

Anno 92°

Aprile - Settembre 2025

BOLLETTINO ECCLESIASTICO

ufficiale per gli Atti della Curia della Diocesi di Senigallia

Trimestrale della Curia Vescovile di Senigallia - N. 64 – II-III Trimestre 2025 – Direttore Responsabile Alessandro Berluti – Senigallia, Piazza Garibaldi n. 3 - tel. e fax 071.7920709 – Poste Italiane Sp.A. – Spedizione in abbonamento postale – D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 2, DCB Ancona – Autorizzazione Vescovile del 1° gennaio 1994 – Stampa: Tau Editrice srl - Todi (Pg).



Diocesi di Senigallia

INDICE

SANTO PADRE

- 3 Giubileo degli ammalati e del mondo della sanità
- 3 Omelia del Santo Padre Francesco letta da S.E. Mons. Rino Fisichella
- 6 Domenica di Pasqua nella risurrezione del Signore. Omelia del Santo Padre Francesco letta dal Cardinale Angelo Comastri
- 8 Annuncio della morte di Papa Francesco
- 9 Benedizione del nuovo Papa Leone XIV
- 10 Santa Messa pro ecclesia celebrata dal Romano Pontefice con i Cardinali. Omelia
- 13 Celebrazione Eucaristica per l'inizio del ministero petrino del Vescovo di Roma - Cappella Papale - Omelia
- 16 Giubileo delle famiglie, dei nonni e degli anziani: Omelia
- 19 Santissimo Corpo e Sangue di Cristo: Santa Messa, Processione e Benedizione Eucaristica. Omelia
- 21 Giubileo dei giovani: Omelia
- 25 Discorso al consiglio dei giovani del Mediterraneo

CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA

- 29 Consiglio Permanente
Roma, 27 maggio 2025
Comunicato finale
- 33 Consiglio Permanente
Gorizia, 22 - 24 settembre 2025
Comunicato Finale

CONFERENZA EPISCOPALE MARCHIGIANA

- 39 Verbale della riunione del 30 aprile 2025

- 41 Verbale della riunione del 28 maggio 2025
- 42 Verbale della riunione del 9-10 settembre 2025

VESCOVO

- 45 Omelia nella Domenica delle Palme
- 47 Omelia nella Messa Crismale
- 49 Omelia nel Giorno di Pasqua
- 51 Omelia per Festa del Patrono San Pao-
lino
- 53 Omelia nella Solennità del Santissimo
Corpo e Sangue di Cristo
- 55 Omelia nella Messa per la Benedizione
del Mare
- 57 Omelia nella Solennità di Maria Assun-
ta in Cielo

CANCELLERIA VESCOVILE

- 59 Decreti, Nomine, Autorizzazioni

CONSIGLIO PRESBITERALE DIOCESANO

- 61 Seduta del 10/04/25 – 31/2025
- 65 Seduta del 12/06/25 – 32/2025

UFFICIO AMMINISTRATIVO DIOCESANO

- 73 Ripartizione Fondi Cei 8x1000
Assegnazioni 2025 per l'anno 2026
Diocesi di Senigallia

NECROLOGI

- 75 Don Vittorio Mencucci
(+ 30 settembre 2025)

SANTO PADRE

GIUBILEO DEGLI AMMALATI E DEL MONDO DELLA SANITÀ OMELIA DEL SANTO PADRE FRANCESCO LETTA DA S.E. MONS. RINO FISICHELLA

Piazza San Pietro, V Domenica di Quaresima, 6 aprile 2025

«Ecco, io faccio una cosa nuova: proprio ora germoglia, non ve ne accorgete?» (*Is* 43,19). Sono le parole che Dio, attraverso il profeta Isaia, rivolge al popolo d'Israele in esilio a Babilonia. Per gli Israeliti è un momento difficile, sembra che tutto sia andato perduto. Gerusalemme è stata conquistata e devastata dai soldati del re Nabucodonosor II e al popolo, deportato, non è rimasto nulla. L'orizzonte appare chiuso, il futuro oscuro, ogni speranza vanificata. Tutto potrebbe indurre gli esuli a lasciarsi andare, a rassegnarsi amaramente, a sentirsi non più benedetti da Dio.

Eppure, proprio in questo contesto, l'invito del Signore è a cogliere qualcosa di nuovo che sta nascendo. Non una cosa che avverrà in futuro, ma che già accade, che sta spuntando come un germoglio. Di che si tratta? Cosa può nascere, anzi cosa può essere già germogliato in un panorama desolato e disperato come questo?

Quello che sta nascendo è un popolo nuovo. Un popolo che, crollate le false sicurezze del passato, ha scoperto ciò che è essenziale: restare uniti e camminare insieme nella luce del Signore (cfr *Is* 2,5). Un popolo che potrà ricostruire Gerusalemme perché, lontano dalla Città santa, con il tempio ormai distrutto, senza più poter celebrare solenni liturgie, ha imparato a incontrare il Signore in un altro modo: nella conversione del cuore (cfr *Ger* 4,4), nel praticare il diritto e la giustizia, nel prendersi cura di chi è povero e bisognoso (cfr *Ger* 22,3), nelle opere di misericordia.

E' lo stesso messaggio che, in modo diverso, possiamo cogliere anche nel brano del Vangelo (cfr *Gv* 8,1-11). Pure qui c'è una persona, una donna, la cui vita è distrutta: non da un esilio geografico, ma da una condanna morale. E' una peccatrice, e perciò lontana dalla legge e condannata all'ostracismo e alla morte. Anche per lei sembra non ci sia più speranza. Ma Dio non l'abbandona. Anzi, proprio quando già i suoi aguzzini stringono le pietre nelle mani, proprio lì, Gesù entra nella sua vita, la difende e la sottrae alla loro violenza, dandole la

possibilità di cominciare un'esistenza nuova: «Va'» – le dice – “sei libera”, “sei salva” (cfr v. 11).

Con questi racconti drammatici e commoventi, la liturgia ci invita oggi a rinnovare, nel cammino Quaresimale, la fiducia in Dio, che è sempre presente vicino a noi per salvarci. Non c'è esilio, né violenza, né peccato, né alcun'altra realtà della vita che possa impedirgli di stare alla nostra porta e di bussare, pronto ad entrare non appena glielo permettiamo (cfr *Ap* 3,20). Anzi, specialmente quando le prove si fanno più dure, la sua grazia e il suo amore ci stringono ancora più forte per risollevarci.

Sorelle e fratelli, noi leggiamo questi testi mentre celebriamo il Giubileo degli ammalati e del mondo della sanità, e certamente la malattia è una delle prove più difficili e dure della vita, in cui tocchiamo con mano quanto siamo fragili. Essa può arrivare a farci sentire come il popolo in esilio, o come la donna del Vangelo: privi di speranza per il futuro. Ma non è così. Anche in questi momenti, Dio non ci lascia soli e, se ci abbandoniamo a Lui, proprio là dove le nostre forze vengono meno, possiamo sperimentare la consolazione della sua presenza. Egli stesso, fatto uomo, ha voluto condividere in tutto la nostra debolezza (cfr *Fil* 2,6-8) e sa bene che cos'è il patire (cfr *Is* 53,3). Perciò a Lui possiamo dire e affidare il nostro dolore, sicuri di trovare compassione, vicinanza e tenerezza.

Ma non solo. Nel suo amore fiducioso, infatti, Egli ci coinvolge perché possiamo diventare a nostra volta, gli uni per gli altri, “angeli”, messaggeri della sua presenza, al punto che spesso, sia per chi soffre sia per chi assiste, il letto di un malato si può trasformare in un “luogo santo” di salvezza e di redenzione.

Cari medici, infermieri e membri del personale sanitario, mentre vi prendete cura dei vostri pazienti, specialmente dei più fragili, il Signore vi offre l'opportunità di rinnovare continuamente la vostra vita, nutrendola di gratitudine, di misericordia, di speranza (cfr Bolla *Spes non confundit*, 11). Vi chiama a illuminarla con l'umile consapevolezza che nulla è scontato e che tutto è dono di Dio; ad alimentarla con quell'umanità che si sperimenta quando, lasciate cadere le apparenze, resta ciò che conta: i piccoli e grandi gesti dell'amore. Permettete che la presenza dei malati entri come un dono nella vostra esistenza, per guarire il vostro cuore, purificandolo da tutto ciò che non è carità e riscaldandolo con il fuoco ardente e dolce della compassione.

Con voi, poi, carissimi fratelli e sorelle malati, in questo momento della mia vita condivido molto: l'esperienza dell'infermità, di sentirci deboli, di dipendere dagli altri in tante cose, di aver bisogno di sostegno. Non è sempre facile, però è una scuola in cui impariamo ogni giorno ad amare e a lasciarci amare, senza

pretendere e senza respingere, senza rimpiangere e senza disperare, grati a Dio e ai fratelli per il bene che riceviamo, abbandonati e fiduciosi per quello che ancora deve venire. La camera dell'ospedale e il letto dell'infermità possono essere luoghi in cui sentire la voce del Signore che dice anche a noi: «Ecco, io faccio una cosa nuova: proprio ora germoglia, non ve ne accorgete?» (*Is* 43,19). E così rinnovare e rafforzare la fede.

Benedetto XVI – che ci ha dato una bellissima testimonianza di serenità nel tempo della sua malattia – ha scritto che «la misura dell'umanità si determina essenzialmente nel rapporto con la sofferenza» e che «una società che non riesce ad accettare i sofferenti [...] è una società crudele e disumana» (*Lett. enc. Spe salvi*, 38). E' vero: affrontare insieme la sofferenza ci rende più umani e condividere il dolore è una tappa importante di ogni cammino di santità.

Carissimi, non releghiamo chi è fragile lontano dalla nostra vita, come purtroppo oggi a volte fa un certo tipo di mentalità, non ostracizziamo il dolore dai nostri ambienti. Facciamone piuttosto un'occasione per crescere insieme, per coltivare la speranza grazie all'amore che per primo Dio ha riversato nei nostri cuori (cfr *Rm* 5,5) e che, al di là di tutto, è ciò che rimane per sempre (cfr *ICor* 13,8-10.13).

DOMENICA DI PASQUA NELLA RISURREZIONE DEL SIGNORE
OMELIA DEL SANTO PADRE FRANCESCO
LETTA DAL CARDINALE ANGELO COMASTRI
Piazza San Pietro, Domenica di Pasqua, 20 aprile 2025

Maria di Magdala, vedendo che la pietra del sepolcro era stata rotolata via, si mise a correre per andare a dirlo a Pietro e Giovanni. Anche i due discepoli, ricevuta la sconvolgente notizia, uscirono e – dice il Vangelo – «correvano insieme tutti e due» (Gv 20,4). I protagonisti dei racconti della Pasqua corrono tutti! E questo “correre” esprime, da un lato, la preoccupazione che avessero portato via il corpo del Signore; ma, dall’altro, la corsa della Maddalena, di Pietro e di Giovanni dice il desiderio, la spinta del cuore, l’atteggiamento interiore di chi si mette alla ricerca di Gesù. Egli, infatti, è risorto dalla morte e perciò non si trova più nel sepolcro. Bisogna cercarlo altrove.

Questo è l’annuncio della Pasqua: bisogna cercarlo altrove. Cristo è risorto, è vivo! Egli non è rimasto prigioniero della morte, non è più avvolto nel sudario, e dunque non si può rinchiuderlo in una bella storia da raccontare, non si può fare di Lui un eroe del passato o pensarlo come una statua sistemata nella sala di un museo! Al contrario, bisogna cercarlo e per questo non possiamo stare fermi. Dobbiamo metterci in movimento, uscire per cercarlo: cercarlo nella vita, cercarlo nel volto dei fratelli, cercarlo nel quotidiano, cercarlo ovunque tranne che in quel sepolcro.

Cercarlo sempre. Perché, se è risorto dalla morte, allora Egli è presente ovunque, dimora in mezzo a noi, si nasconde e si rivela anche oggi nelle sorelle e nei fratelli che incontriamo lungo il cammino, nelle situazioni più anonime e imprevedibili della nostra vita. Egli è vivo e rimane sempre con noi, piangendo le lacrime di chi soffre e moltiplicando la bellezza della vita nei piccoli gesti d’amore di ciascuno di noi.

Per questo la fede pasquale, che ci apre all’incontro con il Signore Risorto e ci dispone ad accoglierlo nella nostra vita, è tutt’altro che una sistemazione statica o un pacifico accomodarsi in qualche rassicurazione religiosa. Al contrario, la Pasqua ci consegna al movimento, ci spinge a correre come Maria di Magdala e come i discepoli; ci invita ad avere occhi capaci di “vedere oltre”, per scorgere Gesù, il Vivente, come il Dio che si rivela e anche oggi si fa presente, ci parla, ci precede, ci sorprende. Come Maria di Magdala, ogni giorno possiamo fare l’esperienza di perdere il Signore, ma ogni giorno noi possiamo correre per cercarlo

ancora, sapendo con certezza che Egli si fa trovare e ci illumina con la luce della sua risurrezione.

Fratelli e sorelle, ecco la speranza più grande della nostra vita: possiamo vivere questa esistenza povera, fragile e ferita aggrappati a Cristo, perché Lui ha vinto la morte, vince le nostre oscurità e vincerà le tenebre del mondo, per farci vivere con Lui nella gioia, per sempre. Verso questa meta, come dice l'Apostolo Paolo, anche noi corriamo, dimenticando ciò che ci sta alle spalle e vivendo protesi verso ciò che abbiamo di fronte (cfr Fil 3,12-14). Ci affrettiamo allora per andare incontro a Cristo, col passo svelto della Maddalena, di Pietro e di Giovanni.

Il Giubileo ci chiama a rinnovare in noi il dono di questa speranza, a immergere in essa le nostre sofferenze e le nostre inquietudini, a contagiare coloro che incontriamo sul cammino, ad affidare a questa speranza il futuro della nostra vita e il destino dell'umanità. E perciò non possiamo parcheggiare il cuore nelle illusioni di questo mondo o rinchiuderlo nella tristezza; dobbiamo correre, pieni di gioia. Corriamo incontro a Gesù, riscopriamo la grazia inestimabile di essere suoi amici. Lasciamo che la sua Parola di vita e di verità illumini il nostro cammino. Come ebbe a dire il grande teologo Henri de Lubac, «dovrà esserci sufficiente di comprendere questo: il cristianesimo è Cristo. No, veramente, non c'è nient'altro che questo. In Cristo noi abbiamo tutto» (*Les responsabilités doctrinales des catholiques dans le monde d'aujourd'hui*, Paris 2010, 276).

E questo "tutto" che è il Cristo risorto apre la nostra vita alla speranza. Lui è vivo, Lui ancora oggi vuole rinnovare la nostra vita. A Lui, vincitore del peccato e della morte, vogliamo dire:

«Signore, in questa festa noi ti chiediamo questo dono: di essere noi pure nuovi per vivere questa perenne novità. Scrostaci, o Dio, la triste polvere dell'abitudine, della stanchezza e del disincanto; dacci la gioia di svegliarci, ogni mattino, con occhi stupiti per vedere gli inediti colori di quel mattino, unico e diverso da ogni altro. [...] Tutto è nuovo, Signore, e niente ripetuto, niente vecchio» (A. Zarri, *Quasi una preghiera*).

Sorelle, fratelli, nello stupore della fede pasquale, portando nel cuore ogni attesa di pace e di liberazione, possiamo dire: con Te, o Signore, tutto è nuovo. Con Te, tutto ricomincia.

ANNUNCIO DELLA MORTE DI PAPA FRANCESCO**Città del Vaticano 21 aprile 2025**

Nella mattina del 21 aprile 2025, Lunedì “dell’Angelo”, Sua Eminenza, il cardinale Kevin Farrell, ha annunciato con dolore la morte di Papa Francesco, con queste parole:

“Carissimi fratelli e sorelle, con profondo dolore devo annunciare la morte di nostro Santo Padre Francesco. Alle ore 7:35 di questa mattina il Vescovo di Roma, Francesco, è tornato alla casa del Padre.

La sua vita tutta intera è stata dedicata al servizio del Signore e della Sua chiesa. Ci ha insegnato a vivere i valori del Vangelo con fedeltà, coraggio ed amore universale, in modo particolare a favore dei più poveri e emarginati.

Con immensa gratitudine per il suo esempio di vero discepolo del Signore Gesù, raccomandiamo l’anima di Papa Francesco all’infinito amore misericordioso di Dio Uno e Trino”.

BENEDIZIONE DEL NUOVO PAPA LEONE XIV**Basilica di San Pietro, loggia delle benedizioni, 8 maggio 2025**

Alle 19.23, poco più di un'ora dopo dalla fumata bianca che alle 18.07 ne aveva annunciato l'elezione, il nuovo Papa Leone XIV si è presentato alla Loggia centrale della Basilica Vaticana per porgere a Roma e al mondo questo saluto:

La pace sia con tutti voi!

Fratelli e sorelle carissimi, questo è il primo saluto del Cristo Risorto, il buon pastore che ha dato la vita per il gregge di Dio. Anch'io vorrei che questo saluto di pace entrasse nel vostro cuore, raggiungesse le vostre famiglie, a tutte le persone, ovunque siano, a tutti i popoli, a tutta la terra. La pace sia con voi!

Questa è la pace del Cristo Risorto, una pace disarmata e una pace disarmante, umile e perseverante. Proviene da Dio, Dio che ci ama tutti incondizionatamente. Ancora conserviamo nei nostri orecchi quella voce debole ma sempre coraggiosa di Papa Francesco che benediva Roma!

Il Papa che benediva Roma dava la sua benedizione al mondo, al mondo intero, quella mattina del giorno di Pasqua. Consentitemi di dar seguito a quella stessa benedizione: Dio ci vuole bene, Dio vi ama tutti, e il male non prevarrà! Siamo tutti nelle mani di Dio. Pertanto, senza paura, uniti mano nella mano con Dio e tra di noi andiamo avanti. Siamo discepoli di Cristo. Cristo ci precede. Il mondo ha bisogno della sua luce. L'umanità necessita di Lui come il ponte per essere raggiunta da Dio e dal suo amore. Aiutateci anche voi, poi gli uni gli altri a costruire ponti, con il dialogo, con l'incontro, unendoci tutti per essere un solo popolo sempre in pace. Grazie a Papa Francesco!

SANTA MESSA PRO ECCLESIA CELEBRATA DAL ROMANO PONTEFICE CON I CARDINALI OMELIA

Cappella Sistina, venerdì, 9 maggio 2025

I will begin with a word in English, and the rest is in Italian.

But I want to repeat the words from the Responsorial Psalm: “I will sing a new song to the Lord, because he has done marvels.”

And indeed, not just with me but with all of us. My brother Cardinals, as we celebrate this morning, I invite you to recognize the marvels that the Lord has done, the blessings that the Lord continues to pour out on all of us through the Ministry of Peter.

You have called me to carry that cross, and to be blessed with that mission, and I know I can rely on each and every one of you to walk with me, as we continue as a Church, as a community of friends of Jesus, as believers to announce the Good News, to announce the Gospel.

Da qui, in italiano.

«Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente» (Mt 16,16). Con queste parole Pietro, interrogato dal Maestro, assieme agli altri discepoli, circa la sua fede in Lui, esprime in sintesi il patrimonio che da duemila anni la Chiesa, attraverso la successione apostolica, custodisce, approfondisce e trasmette.

Gesù è il Cristo, il Figlio del Dio vivente, cioè l'unico Salvatore e il rivelatore del volto del Padre.

In Lui Dio, per rendersi vicino e accessibile agli uomini, si è rivelato a noi negli occhi fiduciosi di un bambino, nella mente vivace di un giovane, nei lineamenti maturi di un uomo (cfr Conc. Vat. II, Cost. Past. *Gaudium et spes*, 22), fino ad apparire ai suoi, dopo la risurrezione, con il suo corpo glorioso. Ci ha mostrato così un modello di umanità santa che tutti possiamo imitare, insieme alla promessa di un destino eterno che invece supera ogni nostro limite e capacità.

Pietro, nella sua risposta, coglie tutte e due queste cose: il dono di Dio e il cammino da percorrere per lasciarsene trasformare, dimensioni inscindibili della salvezza, affidate alla Chiesa perché le annunci per il bene del genere umano. Affidate a noi, da Lui scelti prima che ci formassimo nel grembo materno (cfr Ger 1,5), rigenerati nell'acqua del Battesimo e, al di là dei nostri limiti e senza nostro merito, condotti qui e di qui inviati, perché il Vangelo sia annunciato ad ogni creatura (cfr Mc 16,15).

In particolare poi Dio, chiamandomi attraverso il vostro voto a succedere al Primo degli Apostoli, questo tesoro lo affida a me perché, col suo aiuto, ne sia fedele amministratore (cfr 1Cor 4,2) a favore di tutto il Corpo mistico della Chiesa; così che Essa sia sempre più città posta sul monte (cfr Ap 21,10), arca di salvezza che naviga attraverso i flutti della storia, faro che illumina le notti del mondo. E ciò non tanto grazie alla magnificenza delle sue strutture e per la grandiosità delle sue costruzioni – come i monumenti in cui ci troviamo –, quanto attraverso la santità dei suoi membri, di quel «popolo che Dio si è acquistato perché proclami le opere ammirevoli di lui, che vi ha chiamato dalle tenebre alla sua luce meravigliosa» (1Pt 2,9).

Tuttavia, a monte della conversazione in cui Pietro fa la sua professione di fede, c'è anche un'altra domanda: «La gente – chiede Gesù –, chi dice che sia il Figlio dell'uomo?» (Mt 16,13). Non è una questione banale, anzi riguarda un aspetto importante del nostro ministero: la realtà in cui viviamo, con i suoi limiti e le sue potenzialità, le sue domande e le sue convinzioni.

«La gente chi dice che sia il Figlio dell'uomo?» (Mt 16,13). Pensando alla scena su cui stiamo riflettendo, potremmo trovare a questa domanda due possibili risposte, che delineano altrettanti atteggiamenti.

C'è prima di tutto la risposta del mondo. Matteo sottolinea che la conversazione fra Gesù e i suoi circa la sua identità avviene nella bellissima cittadina di Cesarea di Filippo, ricca di palazzi lussuosi, incastonata in uno scenario naturale incantevole, alle falde dell'Hermon, ma anche sede di circoli di potere crudeli e teatro di tradimenti e di infedeltà. Questa immagine ci parla di un mondo che considera Gesù una persona totalmente priva d'importanza, al massimo un personaggio curioso, che può suscitare meraviglia con il suo modo insolito di parlare e di agire. E così, quando la sua presenza diventerà fastidiosa per le istanze di onestà e le esigenze morali che richiama, questo "mondo" non esiterà a respingerlo e a eliminarlo.

C'è poi l'altra possibile risposta alla domanda di Gesù: quella della gente comune. Per loro il Nazareno non è un "ciarlatano": è un uomo retto, uno che ha coraggio, che parla bene e che dice cose giuste, come altri grandi profeti della storia di Israele. Per questo lo seguono, almeno finché possono farlo senza troppi rischi e inconvenienti. Però lo considerano solo un uomo, e perciò, nel momento del pericolo, durante la Passione, anch'essi lo abbandonano e se ne vanno, delusi.

Colpisce, di questi due atteggiamenti, la loro attualità. Essi incarnano infatti idee che potremmo ritrovare facilmente – magari espresse con un linguaggio diverso, ma identiche nella sostanza – sulla bocca di molti uomini e donne del nostro tempo.

Anche oggi non sono pochi i contesti in cui la fede cristiana è ritenuta una cosa assurda, per persone deboli e poco intelligenti; contesti in cui ad essa si preferiscono altre sicurezze, come la tecnologia, il denaro, il successo, il potere, il piacere.

Si tratta di ambienti in cui non è facile testimoniare e annunciare il Vangelo e dove chi crede è deriso, osteggiato, disprezzato, o al massimo sopportato e compatito. Eppure, proprio per questo, sono luoghi in cui urge la missione, perché la mancanza di fede porta spesso con sé drammi quali la perdita del senso della vita, l'oblio della misericordia, la violazione della dignità della persona nelle sue forme più drammatiche, la crisi della famiglia e tante altre ferite di cui la nostra società soffre e non poco.

Anche oggi non mancano poi i contesti in cui Gesù, pur apprezzato come uomo, è ridotto solamente a una specie di leader carismatico o di superuomo, e ciò non solo tra i non credenti, ma anche tra molti battezzati, che finiscono così col vivere, a questo livello, in un ateismo di fatto.

Questo è il mondo che ci è affidato, nel quale, come tante volte ci ha insegnato Papa Francesco, siamo chiamati a testimoniare la fede gioiosa in Cristo Salvatore. Perciò, anche per noi, è essenziale ripetere: «Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente» (Mt 16,16).

E' essenziale farlo prima di tutto nel nostro rapporto personale con Lui, nell'impegno di un quotidiano cammino di conversione. Ma poi anche, come Chiesa, vivendo insieme la nostra appartenenza al Signore e portandone a tutti la Buona Notizia (cfr Conc. Vat. II, Cost. Dogm. *Lumen gentium*, 1).

Dico questo prima di tutto per me, come Successore di Pietro, mentre inizio questa mia missione di Vescovo della Chiesa che è in Roma, chiamata a presiedere nella carità la Chiesa universale, secondo la celebre espressione di Sant'Ignazio di Antiochia (cfr Lettera ai Romani, Saluto). Egli, condotto in catene verso questa città, luogo del suo imminente sacrificio, scriveva ai cristiani che vi si trovavano: «Allora sarò veramente discepolo di Gesù Cristo, quando il mondo non vedrà il mio corpo» (Lettera ai Romani, IV, 1). Si riferiva all'essere divorato dalle belve nel circo – e così avvenne –, ma le sue parole richiamano in senso più generale un impegno irrinunciabile per chiunque nella Chiesa eserciti un ministero di autorità: sparire perché rimanga Cristo, farsi piccolo perché Lui sia conosciuto e glorificato (cfr Gv 3,30), spendersi fino in fondo perché a nessuno manchi l'opportunità di conoscerlo e amarlo.

Dio mi dia questa grazia, oggi e sempre, con l'aiuto della tenerissima intercessione di Maria Madre della Chiesa.

CELEBRAZIONE EUCARISTICA PER L'INIZIO DEL MINISTERO PETRINO DEL VESCOVO DI ROMA

CAPPELLA PAPAIE - OMELIA

Piazza San Pietro, domenica, 18 maggio 2025

*Cari fratelli Cardinali,
fratelli nell'Episcopato e nel Sacerdozio,
distinte Autorità e Membri del Corpo Diplomatico!*

Un saluto ai pellegrini venuti in occasione del Giubileo delle Confraternite!

Fratelli e sorelle, saluto tutti voi, con il cuore colmo di gratitudine, all'inizio del ministero che mi è stato affidato. Scriveva Sant'Agostino: «Ci hai fatti per te, [Signore,] e il nostro cuore non ha posa finché non riposa in te» (Le Confessioni, 1, 1.1).

In questi ultimi giorni, abbiamo vissuto un tempo particolarmente intenso. La morte di Papa Francesco ha riempito di tristezza il nostro cuore e, in quelle ore difficili, ci siamo sentiti come quelle folle di cui il Vangelo dice che erano «come pecore senza pastore» (Mt 9,36). Proprio nel giorno di Pasqua abbiamo ricevuto la sua ultima benedizione e, nella luce della Risurrezione, abbiamo affrontato questo momento nella certezza che il Signore non abbandona mai il suo popolo, lo raduna quando è disperso e «lo custodisce come un pastore il suo gregge» (Ger 31,10).

In questo spirito di fede, il Collegio dei Cardinali si è riunito per il Conclave; arrivando da storie e strade diverse, abbiamo posto nelle mani di Dio il desiderio di eleggere il nuovo successore di Pietro, il Vescovo di Roma, un pastore capace di custodire il ricco patrimonio della fede cristiana e, al contempo, di gettare lo sguardo lontano, per andare incontro alle domande, alle inquietudini e alle sfide di oggi. Accompagnati dalla vostra preghiera, abbiamo avvertito l'opera dello Spirito Santo, che ha saputo accordare i diversi strumenti musicali, facendo vibrare le corde del nostro cuore in un'unica melodia.

Sono stato scelto senza alcun merito e, con timore e tremore, vengo a voi come un fratello che vuole farsi servo della vostra fede e della vostra gioia, camminando con voi sulla via dell'amore di Dio, che ci vuole tutti uniti in un'unica famiglia.

Amore e unità: queste sono le due dimensioni della missione affidata a Pietro da Gesù.

Ce lo narra il brano del Vangelo, che ci conduce sul lago di Tiberiade, lo stesso dove Gesù aveva iniziato la missione ricevuta dal Padre: “pescare” l'umanità

per salvarla dalle acque del male e della morte. Passando sulla riva di quel lago, aveva chiamato Pietro e gli altri primi discepoli a essere come Lui “pescatori di uomini”; e ora, dopo la risurrezione, tocca proprio a loro portare avanti questa missione, gettare sempre e nuovamente la rete per immergere nelle acque del mondo la speranza del Vangelo, navigare nel mare della vita perché tutti possano ritrovarsi nell’abbraccio di Dio.

Come può Pietro portare avanti questo compito? Il Vangelo ci dice che è possibile solo perché ha sperimentato nella propria vita l’amore infinito e incondizionato di Dio, anche nell’ora del fallimento e del rinnegamento. Per questo, quando è Gesù a rivolgersi a Pietro, il Vangelo usa il verbo greco *agapao*, che si riferisce all’amore che Dio ha per noi, al suo offrirsi senza riserve e senza calcoli, diverso da quello usato per la risposta di Pietro, che invece descrive l’amore di amicizia, che ci scambiamo tra di noi.

Quando Gesù chiede a Pietro: «Simone, figlio di Giovanni, mi ami?» (Gv 21,16), si riferisce dunque all’amore del Padre. E’ come se Gesù gli dicesse: solo se hai conosciuto e sperimentato questo amore di Dio, che non viene mai meno, potrai pascere i miei agnelli; solo nell’amore di Dio Padre potrai amare i tuoi fratelli con un “di più”, cioè offrendo la vita per i tuoi fratelli.

A Pietro, dunque, è affidato il compito di “amare di più” e di donare la sua vita per il gregge. Il ministero di Pietro è contrassegnato proprio da questo amore oblativo, perché la Chiesa di Roma presiede nella carità e la sua vera autorità è la carità di Cristo. Non si tratta mai di catturare gli altri con la sopraffazione, con la propaganda religiosa o con i mezzi del potere, ma si tratta sempre e solo di amare come ha fatto Gesù.

Lui – afferma lo stesso Apostolo Pietro – «è la pietra, che è stata scartata da voi, costruttori, e che è diventata la pietra d’angolo» (At 4,11). E se la pietra è Cristo, Pietro deve pascere il gregge senza cedere mai alla tentazione di essere un condottiero solitario o un capo posto al di sopra degli altri, facendosi padrone delle persone a lui affidate (cfr 1Pt 5,3); al contrario, a lui è richiesto di servire la fede dei fratelli, camminando insieme a loro: tutti, infatti, siamo costituiti «pietre vive» (1Pt 2,5), chiamati col nostro Battesimo a costruire l’edificio di Dio nella comunione fraterna, nell’armonia dello Spirito, nella convivenza delle diversità. Come afferma Sant’Agostino: «La Chiesa consta di tutti coloro che sono in concordia con i fratelli e che amano il prossimo» (Discorso 359, 9).

Questo, fratelli e sorelle, vorrei che fosse il nostro primo grande desiderio: una Chiesa unita, segno di unità e di comunione, che diventi fermento per un mondo riconciliato.

In questo nostro tempo, vediamo ancora troppa discordia, troppe ferite causate dall'odio, dalla violenza, dai pregiudizi, dalla paura del diverso, da un paradigma economico che sfrutta le risorse della Terra ed emargina i più poveri. E noi vogliamo essere, dentro questa pasta, un piccolo lievito di unità, di comunione, di fraternità. Noi vogliamo dire al mondo, con umiltà e con gioia: guardate a Cristo! Avvicinatevi a Lui! Accogliete la sua Parola che illumina e consola! Ascoltate la sua proposta di amore per diventare la sua unica famiglia: nell'unico Cristo noi siamo uno. E questa è la strada da fare insieme, tra di noi ma anche con le Chiese cristiane sorelle, con coloro che percorrono altri cammini religiosi, con chi coltiva l'inquietudine della ricerca di Dio, con tutte le donne e gli uomini di buona volontà, per costruire un mondo nuovo in cui regni la pace.

Questo è lo spirito missionario che deve animarci, senza chiuderci nel nostro piccolo gruppo né sentirci superiori al mondo; siamo chiamati a offrire a tutti l'amore di Dio, perché si realizzi quell'unità che non annulla le differenze, ma valorizza la storia personale di ciascuno e la cultura sociale e religiosa di ogni popolo.

Fratelli, sorelle, questa è l'ora dell'amore! La carità di Dio che ci rende fratelli tra di noi è il cuore del Vangelo e, con il mio predecessore Leone XIII, oggi possiamo chiederci: se questo criterio «prevalesse nel mondo, non cesserebbe subito ogni dissidio e non tornerebbe forse la pace?» (Lett. enc. *Rerum novarum*, 21).

Con la luce e la forza dello Spirito Santo, costruiamo una Chiesa fondata sull'amore di Dio e segno di unità, una Chiesa missionaria, che apre le braccia al mondo, che annuncia la Parola, che si lascia inquietare dalla storia, e che diventa lievito di concordia per l'umanità.

Insieme, come unico popolo, come fratelli tutti, camminiamo incontro a Dio e amiamoci a vicenda tra di noi.

GIUBILEO DELLE FAMIGLIE, DEI NONNI E DEGLI ANZIANI OMELIA

Piazza San Pietro, VII Domenica di Pasqua, domenica, 1° giugno 2025

Il Vangelo appena proclamato ci mostra Gesù che, nell'ultima Cena, prega per noi (cfr Gv 17,20): il Verbo di Dio, fatto uomo, ormai vicino alla fine della sua vita terrena, pensa a noi, ai suoi fratelli, facendosi benedizione, supplica e lode al Padre, con la forza dello Spirito Santo. E anche noi, mentre entriamo, pieni di stupore e di fiducia, nella preghiera di Gesù, veniamo coinvolti dal suo stesso amore in un progetto grande, che riguarda l'intera umanità.

Cristo domanda infatti che tutti siamo «una sola cosa» (v. 21). Si tratta del bene più grande che possa essere desiderato, perché questa unione universale realizza tra le creature l'eterna comunione d'amore in cui si identifica Dio stesso, come Padre che dà la vita, Figlio che la riceve e Spirito che la condivide.

Il Signore non vuole che noi, per unirci, ci sommiamo in una massa indistinta, come un blocco anonimo, ma desidera che siamo uno: «Come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch'essi in noi una cosa sola» (v. 21). L'unità, per la quale Gesù prega, è così una comunione fondata sull'amore stesso con cui Dio ama, dal quale vengono al mondo la vita e la salvezza. E come tale è prima di tutto un dono, che Gesù viene a portare. E' dal suo cuore di uomo, infatti, che il Figlio di Dio si rivolge al Padre dicendo: «Io in loro e tu in me, perché siano perfetti nell'unità e il mondo sappia che tu mi hai mandato e li hai amati come hai amato me» (v. 23).

Ascoltiamo ammirati queste parole: Gesù ci sta rivelando che Dio ci ama come ama sé stesso. Il Padre non ama noi meno di quanto ami il suo Figlio Unigenito, cioè infinitamente. Dio non ama meno, perché ama prima, ama per primo! Lo testimonia Cristo stesso quando dice al Padre: «Tu mi hai amato prima della creazione del mondo» (v. 24). Ed è proprio così: nella sua misericordia, Dio da sempre vuole stringere a sé tutti gli uomini, ed è la sua vita, donata per noi in Cristo, che ci fa uno, che ci unisce tra noi.

Ascoltare oggi questo Vangelo, durante il Giubileo delle Famiglie e dei Bambini, dei Nonni e degli Anziani, ci riempie di gioia.

Carissimi, noi abbiamo ricevuto la vita prima di volerla. Come insegnava Papa Francesco, «tutti gli uomini sono figli, ma nessuno di noi ha scelto di nascere» (*Angelus*, 1° gennaio 2025). Non solo. Appena nati abbiamo avuto bisogno degli altri per vivere, da soli non ce l'avremmo fatta: è qualcun altro che ci ha salvato, prendendosi cura di noi, del nostro corpo come del nostro spirito. Tutti

noi viviamo, dunque, grazie a una relazione, cioè a un legame libero e liberante di umanità e di cura vicendevole.

E' vero, a volte questa umanità viene tradita. Ad esempio, ogni volta che s'invoça la libertà non per donare la vita, bensì per toglierla, non per soccorrere, ma per offendere. Tuttavia, anche davanti al male, che contrappone e uccide, Gesù continua a pregare il Padre per noi, e la sua preghiera agisce come un balsamo sulle nostre ferite, diventando per tutti annuncio di perdono e di riconciliazione. Tale preghiera del Signore dà senso pieno ai momenti luminosi del nostro volerci bene, come genitori, nonni, figli e figlie. Ed è questo che vogliamo annunciare al mondo: siamo qui per essere "uno" come il Signore ci vuole "uno", nelle nostre famiglie e là dove viviamo, lavoriamo e studiamo: diversi, eppure uno, tanti, eppure uno, sempre, in ogni circostanza e in ogni età della vita.

Carissimi, se ci amiamo così, sul fondamento di Cristo, che è «l'alfa e l'omega», «il principio e la fine» (cfr *Ap* 22,13), saremo segno di pace per tutti, nella società e nel mondo. E non dimentichiamo: dalle famiglie viene generato il futuro dei popoli.

Negli ultimi decenni abbiamo ricevuto un segno che dà gioia e al tempo stesso fa riflettere: mi riferisco al fatto che sono stati proclamati Beati e Santi dei coniugi, e non separatamente, ma insieme, in quanto coppie di sposi. Penso a Louis e Zélie Martin, i genitori di Santa Teresa di Gesù Bambino; come pure i Beati Luigi e Maria Beltrame Quattrocchi, la cui vita familiare si è svolta a Roma nel secolo scorso. E non dimentichiamo la famiglia polacca Ulma: genitori e bambini uniti nell'amore e nel martirio. Dicevo che si tratta di un segno che fa pensare. Sì, additando come testimoni esemplari degli sposi, la Chiesa ci dice che il mondo di oggi ha bisogno dell'alleanza coniugale per conoscere e accogliere l'amore di Dio e superare, con la sua forza che unifica e riconcilia, le forze che disgregano le relazioni e le società.

Per questo, col cuore pieno di riconoscenza e di speranza, a voi sposi dico: il matrimonio non è un ideale, ma il canone del vero amore tra l'uomo e la donna: amore totale, fedele, fecondo (cfr S. Paolo VI, Lett. Enc. *Humanae vitae*, 9). Mentre vi trasforma in una carne sola, questo stesso amore vi rende capaci, a immagine di Dio, di donare la vita.

Perciò vi incoraggio ad essere, per i vostri figli, esempi di coerenza, comportandovi come volete che loro si comportino, educandoli alla libertà mediante l'obbedienza, cercando sempre in essi il bene e i mezzi per accrescerlo. E voi, figli, siate grati ai vostri genitori: dire "grazie", per il dono della vita e per tutto ciò che con esso ci viene donato ogni giorno, è il primo modo di onorare il padre e

la madre (cfr *Es* 20,12). Infine a voi, cari nonni e anziani, raccomando di vegliare su coloro che amate, con saggezza e compassione, con l'umiltà e la pazienza che gli anni insegnano.

In famiglia, la fede si trasmette insieme alla vita, di generazione in generazione: viene condivisa come il cibo della tavola e gli affetti del cuore. Ciò la rende un luogo privilegiato in cui incontrare Gesù, che ci vuole bene e vuole il nostro bene, sempre.

E vorrei aggiungere un'ultima cosa. La preghiera del Figlio di Dio, che ci infonde speranza lungo il cammino, ci ricorda anche che un giorno saremo tutti *uno unum* (cfr S. Agostino, *Sermo super Ps.* 127): una cosa sola nell'unico Salvatore, abbracciati dall'amore eterno di Dio. Non solo noi, ma anche i papà e le mamme, le nonne e i nonni, i fratelli, le sorelle e i figli che già ci hanno preceduto nella luce della sua Pasqua eterna, e che sentiamo presenti qui, insieme a noi, in questo momento di festa.

SANTISSIMO CORPO E SANGUE DI CRISTO SANTA MESSA, PROCESSIONE E BENEDIZIONE EUCARISTICA OMELIA

Piazza San Giovanni in Laterano, domenica, 22 giugno 2025

Cari fratelli e sorelle, è bello stare con Gesù. Il Vangelo appena proclamato lo attesta, raccontando che le folle rimanevano ore e ore con Lui, che parlava del Regno di Dio e guariva i malati (cfr *Lc* 9,11). La compassione di Gesù per i sofferenti manifesta l'amorevole vicinanza di Dio, che viene nel mondo per salvarci. Quando Dio regna, l'uomo è liberato da ogni male. Tuttavia, anche per quanti ricevono da Gesù la buona novella, viene l'ora della prova. In quel luogo deserto, dove le folle hanno ascoltato il Maestro, scende la sera e non c'è niente da mangiare (cfr v. 12). La fame del popolo e il tramonto del sole sono segni di un limite che incombe sul mondo, su ogni creatura: il giorno finisce, così come la vita degli uomini. E' in quest'ora, nel tempo dell'indigenza e delle ombre, che Gesù resta in mezzo a noi.

Proprio quando il sole declina e la fame cresce, mentre gli apostoli stessi chiedono di congedare la gente, Cristo ci sorprende con la sua misericordia. Egli ha compassione del popolo affamato e invita i suoi discepoli a prendersene cura: la fame non è un bisogno che non c'entra con l'annuncio del Regno e la testimonianza della salvezza. Al contrario, questa fame riguarda la nostra relazione con Dio. Cinque pani e due pesci, tuttavia, non sembrano proprio sufficienti a sfamare il popolo: all'apparenza ragionevoli, i calcoli dei discepoli palesano invece la loro poca fede. Perché, in realtà, con Gesù c'è tutto quello che serve per dare forza e senso alla nostra vita.

All'appello della fame, infatti, Egli risponde con il segno della condivisione: *alza* gli occhi, *recita* la benedizione, *spezza* il pane e *dà* da mangiare a tutti i presenti (cfr v. 16). I gesti del Signore non inaugurano un complesso rituale magico, ma testimoniano con semplicità la riconoscenza verso il Padre, la preghiera filiale di Cristo e la comunione fraterna che lo Spirito Santo sostiene. Per moltiplicare pani e pesci, Gesù divide quelli che ci sono: proprio così bastano per tutti, anzi, sovrabbondano. Dopo aver mangiato – e mangiato a sazietà – ne portarono via dodici ceste (cfr v. 17).

Questa è la logica che salva il popolo affamato: Gesù opera secondo lo stile di Dio, insegnando a fare altrettanto. Oggi, al posto delle folle ricordate nel Vangelo stanno interi popoli, umiliati dall'ingordigia altrui più ancora che dalla propria fame. Davanti alla miseria di molti, l'accumulo di pochi è segno di una superbia indifferente, che produce dolore e ingiustizia. Aniché condividere, l'opulenza

spreca i frutti della terra e del lavoro dell'uomo. Specialmente in questo anno giubilare, l'esempio del Signore resta per noi urgente criterio di azione e di servizio: condividere il pane, per moltiplicare la speranza, proclama l'avvento del Regno di Dio.

Salvando le folle dalla fame, infatti, Gesù annuncia che salverà tutti dalla morte. Questo è il mistero della fede, che celebriamo nel sacramento dell'Eucaristia. Come la fame è segno della nostra radicale indigenza di vita, così spezzare il pane è segno del dono divino di salvezza.

Carissimi, Cristo è la risposta di Dio alla fame dell'uomo, perché il suo corpo è il pane della vita eterna: prendete e mangiatene tutti! L'invito di Gesù abbraccia la nostra esperienza quotidiana: per vivere, abbiamo bisogno di nutrirci della vita, togliendola a piante e animali. Eppure, mangiare qualcosa di morto ci ricorda che anche noi, per quanto mangiamo, moriremo. Quando invece ci nutriamo di Gesù, pane vivo e vero, viviamo per Lui. Offrendo tutto sé stesso, il Crocifisso Risorto si consegna a noi, che scopriamo così d'essere fatti per nutrirci di Dio. La nostra natura affamata porta il segno di un'indigenza che viene saziata dalla grazia dell'Eucaristia. Come scrive Sant'Agostino, davvero Cristo è «*panis qui reficit, et non deficit; panis qui sumi potest, consumi non potest*» (*Sermo* 130, 2): un pane che nutre e non viene meno; un pane che si può mangiare ma non si può esaurire. L'Eucaristia, infatti, è la presenza vera, reale e sostanziale del Salvatore (cfr *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 1413), che trasforma il pane in sé, per trasformare noi in Lui. Vivo e vivificante, il *Corpus Domini* rende noi, cioè la Chiesa stessa, corpo del Signore.

Perciò, secondo le parole dell'apostolo Paolo (cfr *1Cor* 10,17), il Concilio Vaticano II insegna che «col sacramento del pane eucaristico viene rappresentata ed effettuata l'unità dei fedeli, che costituiscono un solo corpo in Cristo. Tutti gli uomini sono chiamati a questa unione con Cristo, che è la luce del mondo: da Lui veniamo, per mezzo suo viviamo, a Lui siamo diretti» (Cost. dogm. *Lumen gentium*, 3). La processione, che tra poco inizieremo, è segno di tale cammino. Insieme, pastori e gregge, ci nutriamo del Santissimo Sacramento, lo adoriamo e lo portiamo per le strade. Così facendo, lo porghiamo allo sguardo, alla coscienza, al cuore della gente. Al cuore di chi crede, perché creda più fermamente; al cuore di chi non crede, perché si interroghi sulla fame che abbiamo nell'animo e sul pane che la può saziare.

Ristorati dal cibo che Dio ci dona, portiamo Gesù al cuore di tutti, perché Gesù tutti coinvolge nell'opera della salvezza, invitando ciascuno a partecipare alla sua mensa. Beati gli invitati, che diventano testimoni di questo amore!

GIUBILEO DEI GIOVANI**OMELIA****Tor Vergata, XVIII domenica del Tempo Ordinario, 3 agosto 2025***Carissimi giovani,*

dopo la Veglia vissuta assieme ieri sera, ci ritroviamo oggi per celebrare l'Eucaristia, Sacramento del dono totale di Sé che il Signore ha fatto per noi. Possiamo immaginare di ripercorrere, in questa esperienza, il cammino compiuto la sera di Pasqua dai discepoli di Emmaus (cfr Lc 24,13-35): prima si allontanavano da Gerusalemme intimoriti e delusi; andavano via convinti che, dopo la morte di Gesù, non ci fosse più niente da aspettarsi, niente in cui sperare. E invece hanno incontrato proprio Lui, lo hanno accolto come compagno di viaggio, lo hanno ascoltato mentre spiegava loro le Scritture, e infine lo hanno riconosciuto allo spezzare del pane. I loro occhi allora si sono aperti e l'annuncio gioioso della Pasqua ha trovato posto nel loro cuore.

La liturgia odierna non ci parla direttamente di questo episodio, ma ci aiuta a riflettere su ciò che in esso si narra: l'incontro con Cristo Risorto che cambia la nostra esistenza, che illumina i nostri affetti, desideri, pensieri.

La prima Lettura, tratta dal Libro del Qoelet, ci invita a prendere contatto, come i due discepoli di cui abbiamo parlato, con l'esperienza del nostro limite, della finitezza delle cose che passano (cfr Qo 1,2;2,21-23); e il Salmo responsoriale, che le fa eco, ci propone l'immagine dell'«erba che germoglia; al mattino fiorisce e germoglia, alla sera è falciata e secca» (Sal 90,5-6). Sono due richiami forti, forse un po' scioccanti, che però non devono spaventarci, quasi fossero argomenti "tabù", da evitare. La fragilità di cui ci parlano, infatti, è parte della meraviglia che siamo. Pensiamo al simbolo dell'erba: non è bellissimo un prato in fiore? Certo, è delicato, fatto di steli esili, vulnerabili, soggetti a seccarsi, piegarsi, spezzarsi, e però al tempo stesso subito rimpiazzati da altri che spuntano dopo di loro, e di cui generosamente i primi si fanno nutrimento e concime, con il loro consumarsi sul terreno. E' così che vive il campo, rinnovandosi continuamente, e anche durante i mesi gelidi dell'inverno, quando tutto sembra tacere, la sua energia fremente sotto terra e si prepara ad esplodere, a primavera, in mille colori.

Noi pure, cari amici, siamo fatti così: siamo fatti per questo. Non per una vita dove tutto è scontato e fermo, ma per un'esistenza che si rigenera costantemente nel dono, nell'amore. E così aspiriamo continuamente a un "di più" che nessuna realtà creata ci può dare; sentiamo una sete grande e bruciante a tal punto, che

nessuna bevanda di questo mondo la può estinguere. Di fronte ad essa, non inganniamo il nostro cuore, cercando di spegnerla con surrogati inefficaci! Ascoltiamola, piuttosto! Facciamone uno sgabello su cui salire per affacciarci, come bambini, in punta di piedi, alla finestra dell'incontro con Dio. Ci troveremo di fronte a Lui, che ci aspetta, anzi che bussa gentilmente al vetro della nostra anima (cfr Ap 3,20). Ed è bello, anche a vent'anni, spalancargli il cuore, permettergli di entrare, per poi avventurarci con Lui verso gli spazi eterni dell'infinito.

Sant'Agostino, parlando della sua intensa ricerca di Dio, si chiedeva: «Qual è allora l'oggetto della nostra speranza [...]? E' la terra? No. Qualcosa che deriva dalla terra, come l'oro, l'argento, l'albero, la messe, l'acqua [...]? Queste cose piacciono, sono belle queste cose, sono buone queste cose» (Sermo 313/F, 3). E concludeva: «Ricerca chi le ha fatte, egli è la tua speranza» (ibid.). Pensando, poi, al cammino che aveva percorso, pregava dicendo: «Tu [Signore] eri dentro di me e io fuori. Lì ti cercavo [...]. Mi chiamasti, e il tuo grido sfondò la mia sordità; balenasti, e il tuo splendore dissipò la mia cecità; diffondesti la tua fragranza, e respirai e anelo verso di te, gustai (cfr Sal 33,9; 1Pt 2,3) e ho fame e sete (cfr Mt 5,6; 1Cor 4,11); mi toccasti, e arsi di desiderio della tua pace» (Confessiones, 10, 27).

Hermanas y hermanos, son palabras muy hermosas, que nos recuerdan lo que decía el Papa Francisco en Lisboa, durante la Jornada Mundial de la Juventud, a otros jóvenes como ustedes: «Cada uno está llamado a confrontarse con grandes preguntas que no tienen [...] una respuesta simplista o inmediata, sino que invitan a emprender un viaje, a superarse a sí mismos, a ir más allá [...], a un despegue sin el cual no hay vuelo. No nos alarmemos, entonces, si nos encontramos interiormente sedientos, inquietos, incompletos, deseosos de sentido y de futuro [...]. ¡No estamos enfermos, estamos vivos!» (Discurso en el encuentro con los jóvenes universitarios, 3 agosto 2023).

[Sorelle e fratelli, sono parole bellissime, che ricordano quanto Papa Francesco diceva a Lisbona, durante la Giornata Mondiale della Gioventù, ad altri giovani come voi: «Ognuno è chiamato a confrontarsi con grandi domande che non hanno [...] una risposta semplicistica o immediata, ma invitano a compiere un viaggio, a superare sé stessi, ad andare oltre [...], a un decollo senza il quale non c'è volo. Non allarmiamoci allora se ci troviamo interiormente assetati, inquieti, incompiuti, desiderosi di senso e di futuro [...]. Non siamo malati, siamo vivi!» (Discurso per l'incontro con i Giovani Universitari, 3 agosto 2023).]

There is a burning question in our hearts, a need for truth that we cannot ignore, which leads us to ask ourselves: what is true happiness? What is the

true meaning of life? What can free us from being trapped in meaninglessness, boredom and mediocrity?

In recent days, you have had many beautiful experiences. You have met other young people from different parts of the world and from diverse cultures. You have exchanged knowledge, shared expectations and entered into dialogue with the city through art, music, technology and sport. At the Circus Maximus, you also approached the Sacrament of Penance and received God's forgiveness, asking for his help to live a good life.

[C'è una domanda importante nel nostro cuore, un bisogno di verità che non possiamo ignorare, che ci porta a chiederci: cos'è veramente la felicità? Qual è il vero gusto della vita? Cosa ci libera dagli stagni del non senso, della noia, della mediocrità?

Nei giorni scorsi avete fatto molte belle esperienze. Vi siete incontrati tra coetanei provenienti da varie parti del mondo, appartenenti a diverse culture. Vi siete scambiati conoscenze, avete condiviso aspettative, avete dialogato con la città attraverso l'arte, la musica, l'informatica, lo sport. Al Circo Massimo, poi, accostandovi al Sacramento della Penitenza, avete ricevuto il perdono di Dio e avete chiesto il suo aiuto per una vita buona.]

In tutto questo potete cogliere una risposta importante: la pienezza della nostra esistenza non dipende da ciò che accumuliamo né, come abbiamo sentito nel Vangelo, da ciò che possediamo (cfr Lc 12,13-21). E' legata piuttosto a ciò che con gioia sappiamo accogliere e condividere (cfr Mt 10,8-10; Gv 6,1-13). Comprare, ammassare, consumare, non basta. Abbiamo bisogno di alzare gli occhi, di guardare in alto, alle «cose di lassù» (Col 3,2), per renderci conto che tutto ha senso, tra le realtà del mondo, solo nella misura in cui serve a unirci a Dio e ai fratelli nella carità, facendo crescere in noi «sentimenti di tenerezza, di bontà, di umiltà, di mansuetudine, di magnanimità» (Col 3,12), di perdono (cfr ivi, v. 13), di pace (cfr Gv 14,27), come quelli di Cristo (cfr Fil 2,5). E in questo orizzonte comprenderemo sempre meglio cosa significhi che «la speranza [...] non delude, perché l'amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato» (cfr Rm 5,5).

Carissimi giovani, la nostra speranza è Gesù. E' Lui, come diceva San Giovanni Paolo II, «che suscita in voi il desiderio di fare della vostra vita qualcosa di grande [...], per migliorare voi stessi e la società, rendendola più umana e fraterna» (XV Giornata Mondiale della Gioventù, Veglia Di Preghiera, 19 agosto 2000). Teniamoci uniti a Lui, rimaniamo nella sua amicizia, sempre, coltivandola con la preghiera, l'adorazione, la Comunione eucaristica, la Confessione fre-

quente, la carità generosa, come ci hanno insegnato i beati Piergiorgio Frassati e Carlo Acutis, che presto saranno proclamati Santi. Aspirate a cose grandi, alla santità, ovunque siate. Non accontentatevi di meno. Allora vedrete crescere ogni giorno, in voi e attorno a voi, la luce del Vangelo.

Vi affido a Maria, la Vergine della speranza. Con il suo aiuto, tornando nei prossimi giorni ai vostri Paesi, in tutte le parti del mondo, continuate a camminare con gioia sulle orme del Salvatore, e contagiare chiunque incontrate col vostro entusiasmo e con la testimonianza della vostra fede! Buon cammino!

DISCORSO AL CONSIGLIO DEI GIOVANI DEL MEDITERRANEO Sala del Concistoro, venerdì, 5 settembre 2025

Nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo.

La pace sia con voi!

Good morning to everyone, bonjour, buongiorno!

[Buongiorno a tutti, buongiorno!]

Cari giovani, benvenuti! Parlerò un po' in italiano e un po' in English [in inglese].

Sono felice di accogliervi qui in Vaticano, nella casa di Pietro, accompagnati dal Segretario Generale della Conferenza Episcopale Italiana. So che venite da vari Paesi, avete lingue e culture diverse, ma siete accomunati da un unico grande desiderio: la convivenza pacifica dei popoli, specialmente di quelli che abitano attorno al Mediterraneo. A questo desiderio state dando corpo e anima, con il vostro impegno e con numerosi progetti, sia nei territori – nelle vostre comunità – sia a livello europeo, in dialogo con le Istituzioni ecclesiali e politiche. Vi ringrazio per quello che fate: siete una dimostrazione che il dialogo è possibile, che le differenze sono fonte di ricchezza e non motivo di contrapposizione, che l'altro è sempre un fratello e mai un estraneo o, peggio, un nemico.

Il Consiglio dei Giovani del Mediterraneo è uno dei frutti del percorso di riflessione e spiritualità promosso dalla Conferenza Episcopale Italiana che ha avuto a Bari, nel 2020, e a Firenze, nel 2022, due momenti chiave. Questi appuntamenti hanno riunito i Vescovi di alcuni Paesi dell'area mediterranea, nella consapevolezza che il mare nostrum può e deve essere luogo di incontro, crocevia di fraternità, culla di vita e non tomba per i morti. Auguro che queste esperienze, promosse dalle Chiese in Italia, possano continuare come segni di speranza.

Giorgio La Pira, il Sindaco di santa memoria il cui pensiero ha ispirato le iniziative di Bari e Firenze, era convinto che la pace nella regione del Mediterraneo sarebbe stata l'inizio e quasi la base della pace fra tutte le nazioni del mondo. Questa visione mantiene oggi tutta la sua forza e la sua carica profetica, in un tempo dilaniato dai conflitti e dalla violenza, dove la corsa agli armamenti e la logica della sopraffazione hanno la meglio sul diritto internazionale e sul bene comune. Ma non dobbiamo scoraggiarci, non dobbiamo rassegnarci! E voi giovani, con i vostri sogni e la vostra creatività, potete dare un contributo fondamentale. Ora, e non domani! Perché voi siete il presente della speranza!

Your Council is both a project and a sign. The project is that which Pope Francis entrusted to the Churches of the Mediterranean: “to restore relationships that have been broken, to rebuild cities destroyed by violence, to make a garden flourish in what is now a desert, to instill hope in the hopeless, and to encourage those caught up in themselves not to fear their brothers or sisters” (Meeting with the Bishops of the Mediterranean, Bari, 23 February 2020). The sign, dear friends, is you yourselves: the sign of a generation that does not uncritically accept what is happening, that does not look the other way or wait for someone else to take the first step. You represent a generation that envisions a better future and chooses to build it. You are the sign of a world that does not give in to indifference and complacency, but rolls up its sleeves and works to transform evil into good.

[Il vostro Consiglio è davvero un’opera-segno. L’opera è quella che Papa Francesco ha affidato alle Chiese del Mediterraneo: «Ricostruire i legami che sono stati interrotti, rialzare le città distrutte dalla violenza, far fiorire un giardino laddove oggi ci sono terreni riarsi, infondere speranza a chi l’ha perduta ed esortare chi è chiuso in sé stesso a non temere il fratello» (Incontro con i Vescovi del Mediterraneo, Bari, 23 febbraio 2020). Il segno, cari amici, siete voi: segno di una generazione che non accetta acriticamente quello che accade, che non si volta dall’altra parte, che non aspetta sia qualcun altro a fare il primo passo; segno di una gioventù che immagina un futuro migliore e che ha scelto di mettersi in gioco per costruirlo; segno di un mondo che non si arrende all’indifferenza e all’abitudine, ma si impegna e lavora per trasformare il male in bene.]

Peace is on the agenda of international leaders, it is the subject of global discussions, but sadly, it often gets reduced to a mere slogan. What we need is to cultivate peace in our own hearts and in our relationships, to let it blossom in our daily actions, to work for reconciliation in our homes, our communities, our schools and workplaces, in the Church and among the Churches. “Blessed are the peacemakers, for they will be called children of God” (Mt 5:9). To be a peacemaker is no easy matter: it forces us out of our comfort zones of distraction and indifference, and may well be resisted by those who have an interest in perpetuating conflicts.

[La pace è sul tavolo dei leader delle nazioni, è oggetto di discussioni globali ed è purtroppo spesso ridotta a slogan. Abbiamo bisogno invece di coltivare la pace nei nostri cuori e nelle nostre relazioni, di farla sbocciare nei gesti quotidiani, di essere motori di riconciliazione nelle nostre case, nelle comunità, negli ambienti di studio e di lavoro, nella Chiesa e tra le Chiese. «Beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio» (Mt 5,9). Non è una scelta comoda: ci

fa uscire dalle aree di comfort della distrazione e dell'indifferenza e può trovare l'opposizione di chi ha interesse nel perpetuarsi dei conflitti.]

Dear young people, continue to be signs of hope, the hope that does not disappoint, the hope that is rooted in the love of Christ. To be signs of Christ means to be his witnesses, heralds of the Gospel, precisely around that Sea from whose shores the first disciples set out. For believers, the future is not one of walls and barbed wire, but one of mutual acceptance. In this way, the spiritual heritage of the great religious traditions born in the Mediterranean can continue to be a living ferment in this area and beyond, a source of peace, of openness to others, fraternity and of the care for creation. Those very religions have been, and at times continue to be exploited in order to justify violence and armed conflict. We need to reject these forms of blasphemy that dishonor God's Holy Name, and to do so by the way we live our lives. We are called to cultivate prayer and spirituality, together with action, as sources of peace and points of encounter between traditions and cultures.

[Cari giovani, continuate a essere segni di speranza, quella che non delude, radicata nell'amore di Cristo. Essere segni di Cristo significa essere suoi testimoni, annunciatori del Vangelo, proprio intorno a quel Mare dalle cui rive partirono i primi discepoli. L'orizzonte del credente non è quello dei muri e dei fili spinati, ma dell'accoglienza reciproca. Ecco, allora, che il patrimonio di spiritualità delle grandi tradizioni religiose nate nel Mediterraneo può continuare a essere fermento vivo in quest'area e oltre, fonte di pace, di apertura all'altro, di cura per il creato, di fraternità. Quelle stesse religioni sono state e talvolta sono ancora strumentalizzate per giustificare la violenza e la lotta armata: noi dobbiamo smentire con la vita queste forme di blasfemia, che oscurano il Nome Santo di Dio. Per questo, insieme all'azione, coltivate la preghiera e la spiritualità come fonti di pace e linguaggi dell'incontro fra tradizioni e culture.]

Fratelli e sorelle, non abbiate paura: siate germogli di pace, là dove cresce il seme dell'odio e del risentimento; siate tessitori di unità là dove prevalgono la polarizzazione e l'inimicizia; siate voce di chi non ha voce per chiedere giustizia e dignità; siate luce e sale là dove si sta spegnendo la fiamma della fede e il gusto della vita. Non desistete se qualcuno non vi capisce. San Charles de Foucauld diceva che Dio si serve anche dei venti contrari per condurci in porto.

Vi incoraggio ad andare avanti con l'esperienza del Consiglio dei Giovani del Mediterraneo. Che Dio vi benedica e che Maria Regina della Pace vi protegga sempre. Grazie.

CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA

CONSIGLIO PERMANENTE

ROMA, 27 MAGGIO 2025

COMUNICATO FINALE

E' un appello forte e unanime per la pace, da costruire con gesti concreti di solidarietà e momenti di preghiera, quello che si è levato dal Consiglio Episcopale Permanente, riunito a Roma il 27 maggio sotto la guida del Cardinale Presidente Matteo Zuppi.

Cessate-il-fuoco immediato per i conflitti

Di fronte al dramma della guerra, che unisce tragicamente diverse parti del mondo, e alla violenza che non sembra cessare né in Ucraina né a Gaza, i Vescovi italiani hanno invocato un cessate-il-fuoco immediato, denunciando l'inaccettabile tributo che intere popolazioni stanno pagando e ribadendo la necessità che il diritto umanitario internazionale sia sempre garantito.

In linea con quanto sottolineato dal Presidente nella sua *Introduzione*, il Consiglio Permanente ha ribadito l'urgenza di un impegno, propositivo e fattivo, per una pace che, come l'ha definita Papa Leone XIV, sia «disarmata e disarmante». Quello della riconciliazione, della fratellanza, dell'amicizia tra i popoli è un filo rosso che lega il Pontificato di Papa Leone a quello dell'amato Papa Francesco, i cui insegnamenti profetici restano un faro per coloro che hanno a cuore il presente e il futuro della famiglia umana. Nel fare memoria di quanto ricevuto da Bergoglio e nel rinnovare i sentimenti di obbedienza filiale al nuovo Vescovo di Roma, il Consiglio Permanente ha confermato la disponibilità della Chiesa in Italia a promuovere e sostenere ogni sforzo perché tacciano le armi, si rilascino gli ostaggi, si trovino soluzioni politiche adeguate perché ogni popolo possa vivere in sicurezza.

Veglia di Pentecoste per la pace

Riguardo all'immane tragedia che si sta consumando nella Striscia di Gaza, i Vescovi hanno fatto proprie le parole pronunciate mercoledì scorso, al termine dell'udienza generale, da Leone XIV: «E' sempre più preoccupante e dolorosa la situazione nella Striscia di Gaza. Rinnovo il mio appello accorato a consentire l'ingresso di dignitosi aiuti umanitari e a porre fine alle ostilità, il cui prezzo

straziante è pagato dai bambini, dagli anziani, dalle persone malate» (*Udienza generale*, 21 maggio 2025). Uniti al Santo Padre, hanno quindi auspicato che sia rispettata la dignità delle persone, sia permesso l'ingresso di aiuti senza restrizioni, siano aperti corridoi umanitari e, soprattutto, si attivi la Comunità internazionale per porre fine alle ostilità.

A queste richieste si aggiunge la proposta di momenti di penitenza e di preghiera comunitari. Il giorno di Pentecoste, gli Apostoli ricevettero il dono dello Spirito Santo e «cominciarono a parlare in altre lingue, nel modo in cui lo Spirito dava loro il potere di esprimersi» (Atti 2,4). Il dono delle lingue del Cenacolo è un incoraggiamento a superare il dramma delle divisioni e a adoperarsi per la comunione. In un momento storico contrassegnato da guerre e discordie, dai Vescovi, pertanto, è giunto il suggerimento a celebrare la Veglia di Pentecoste per implorare da Dio il dono di una pace piena e a ricucire i vincoli di fraternità tra le nazioni. L'Ufficio Liturgico nazionale sta predisponendo uno schema di preghiera *ad hoc*.

Aggiornamento sul Cammino sinodale

Il Consiglio Permanente si è confrontato sul prosieguo del Cammino sinodale, a seguito degli esiti della Seconda Assemblea Sinodale e del conseguente rinvio dell'Assemblea Generale. Per i Vescovi, l'assise sinodale, svoltasi tra il 30 marzo e il 3 aprile, è stata un'esperienza vivace e creativa delle Chiese in Italia; il dibattito registrato non ha in alcun modo indebolito la capacità di progettare. Si è ricordato che i lavori dei Gruppi di studio hanno prodotto decine e decine di osservazioni, integrazioni ed emendamenti che sono ora in fase di studio. Il Consiglio ha dunque approvato il cronoprogramma, che prevede un'intensa attività di stesura del testo da presentare alla votazione della Terza Assemblea Sinodale (25 ottobre), cui seguirà l'Assemblea Generale della CEI che si terrà ad Assisi dal 17 al 20 novembre. I nuclei del nuovo testo, che comprenderà anche le proposte da votare, restano i tre grandi capitoli sui quali si sono concentrate le Chiese in Italia in questo quadriennio: missione nello stile della prossimità, formazione alla vita e alla fede, corresponsabilità nella partecipazione e gestione delle strutture. Il lavoro di redazione coinvolgerà la CEI nei suoi diversi organismi e il Comitato Nazionale del Cammino sinodale, insieme ai facilitatori e ai delegati, attivando anche il livello regionale.

Referendum, cittadinanza e situazione delle carceri

La riflessione del Cardinale Presidente è stata anche occasione per tornare sulle questioni del lavoro e della cittadinanza, al centro del prossimo Referendum, rispetto alle quali i Vescovi hanno invitato a un attento discernimento. Riguardo al tema della cittadinanza, nello specifico – pur limitandosi alla riduzione del numero di anni per ottenerla (da 10 a 5), mentre sarebbe utile una riforma complessiva della legge – i presuli hanno rinnovato la richiesta di una visione larga che eviti mortificazioni della dignità delle persone. Tutto ciò nel solco di quanto affermato, ormai da tempo e in diverse occasioni, dalla CEI, cercando di integrare nella pienezza dei loro diritti coloro che condividono i medesimi doveri e valori.

Preoccupazione è stata poi ribadita rispetto a un'altra emergenza che continua a interpellare la società e le comunità ecclesiali: la situazione delle carceri. A tal proposito, è stato ricordato quanto proposto in occasione del Giubileo, ovvero di assumere «iniziative che restituiscano speranza; forme di amnistia o di condono della pena volte ad aiutare le persone a recuperare fiducia in sé stesse e nella società; percorsi di reinserimento nella comunità a cui corrisponda un concreto impegno nell'osservanza delle leggi» (*Spes non confundit*, 10). Da qui il rinnovato invito a adottare misure alternative e provvedimenti di clemenza, oltre a un cambiamento di politica che promuova la dignità dell'uomo, favorendo nei luoghi di reclusione educazione e riscatto.

Vita e dignità della persona

In merito alle recenti sentenze della Corte costituzionale i presuli hanno evidenziato l'urgenza che sia sempre tutelata e promossa l'infinita dignità della persona dal concepimento alla morte naturale. Uno sguardo non parziale sui diritti della persona umana in ogni fase della sua vita e, in particolare, nei momenti di massima vulnerabilità, induce, da una parte, a sottolineare l'interesse primario del bambino a essere incluso in un progetto genitoriale che comprende la figura materna e quella paterna e, dall'altra, a far sì che il momento terminale della vita sia vissuto con dignità nella cura e nell'accompagnamento amorevole. A tal fine, l'accurato appello a dare completa attuazione alla legge sulle cure palliative.

Adempimenti

Il Consiglio Permanente ha approvato il Messaggio per la Giornata nazionale del Ringraziamento (9 novembre 2025), sul tema "Giubileo, riposo della terra e speranza per l'umanità", e ha provveduto a un aggiornamento delle tabelle para-

metriche riguardanti le superfici delle case canoniche, dei locali dedicati al ministero pastorale, dei saloni parrocchiali e delle pertinenze degli edifici di culto. I nuovi riferimenti saranno presto disponibili sul sito <https://bce.chiesacattolica.it>.

Nomine

Nel corso dei lavori, il Consiglio Episcopale Permanente ha provveduto alle seguenti nomine:

- membro della Commissione Episcopale per l'educazione cattolica, la scuola e l'università: S.E.R. Mons. Giuseppe GIUDICE, Vescovo di Nocera Inferiore – Sarno;
- membro della Commissione Episcopale per il servizio della carità e la salute: S.E.R. Mons. Riccardo LAMBA, Arcivescovo di Udine;
- Presidente del Comitato per i Congressi Eucaristici Nazionali: S.E.R. Mons. Gualtiero SIGISMONDI, Vescovo di Orvieto – Todi;
- membro della Presidenza di Caritas Italiana: S.E.R. Mons. Enrico SOLMI, Vescovo di Parma.

CONSIGLIO PERMANENTE GORIZIA, 22 - 24 SETTEMBRE 2025 COMUNICATO FINALE

L'orizzonte della pace ha costituito il filo rosso del confronto tra i Vescovi riuniti dal 22 al 24 settembre a Gorizia per la sessione autunnale del Consiglio Permanente, sotto la guida del Card. Matteo Zuppi, Arcivescovo di Bologna e Presidente della CEI. La scelta della sede, città designata, insieme a Nova Gorica, Capitale europea della cultura per il 2025, ha permesso di focalizzare l'attenzione sulla pace e l'integrazione, dimensioni chiave di una terra di confine che resta segno visibile di unità e di dialogo. Il messaggio forte di riconciliazione è stato ribadito e rilanciato nell'incontro con i Vescovi delle Conferenze Episcopali Slovena e Croata, culminato nella Veglia di preghiera e con la sottoscrizione di un appello congiunto. Un documento in cui le Chiese in Italia, Slovenia e Croazia hanno riaffermato "la nonviolenza, il dialogo, l'ascolto e l'incontro come metodo e stile di fraternità, coinvolgendo tutti, a partire dai responsabili dei popoli e delle nazioni, perché favoriscano soluzioni capaci di garantire sicurezza e dignità per tutti". "Non possiamo – si legge – restare in silenzio di fronte alla drammatica escalation di violenza, al moltiplicarsi di atti di disumanità, all'annientamento di città e di popoli. Il grido che sale da molte parti del Pianeta è straziante e non può restare inascoltato".

Uno sguardo profetico e spirituale

Il quadro delineato dal Cardinale Presidente nell'*Introduzione* è stato accolto con particolare gratitudine: non un semplice appello, ma un discernimento profondo sul compito della Chiesa in un tempo attraversato da guerre, fratture e sfiducia. Secondo i Presuli, occorre recuperare uno sguardo profetico e spirituale, non tacere sulle radici spirituali del disordine mondiale e proporre, al contempo, una via alternativa: quella della speranza fondata sul Vangelo. Si è riconosciuto, tuttavia, quanto la parola della Chiesa rischi, in certi contesti, di apparire isolata, inascoltata, "voce che grida nel deserto". Di qui il richiamo alla necessità di non cedere alla frustrazione, ma di riscoprire il valore dell'utopia cristiana come seme di futuro. In questa ottica, figure emblematiche quali San Benedetto, San Francesco, il Card. Newman, sono state evocate come modelli di risposta creativa e profetica alle crisi della storia: esempi di una spiritualità incarnata che genera cultura, visione e comunità.

Pregghiera, carità e verità

In un contesto di polarizzazione crescente, i Vescovi hanno sottolineato l'importanza di una testimonianza ecclesiale unita, visibile e autentica. Questo chiede che siano promosse iniziative chiare e comuni, capaci di esprimere la voce unitaria della Chiesa in Italia: veglie di preghiera, segni di prossimità, digiuni e momenti liturgici. Di fronte al propagarsi di slogan violenti, la Chiesa è infatti chiamata a esprimere un linguaggio qualitativamente diverso, radicato nella preghiera, nella carità e nella verità.

E' sempre più evidente, per i Presuli, una frattura culturale e antropologica profonda i cui segni sono la diffusione crescente della "paura del diverso", l'aumento dei suicidi tra gli adolescenti, la crisi dei legami sociali. Tali fenomeni possono essere letti all'interno del quadro di una regressione spirituale globale, alimentata da un consumo disumanizzante e da una comunicazione violenta. Per indicare il degrado relazionale che attraversa le nostre società è stato richiamato il concetto di "demenza digitale". Anche in questo, la missione della Chiesa si fa urgente: generare comunità accoglienti, formare alla mitezza, custodire la memoria. Azioni possibili attraverso la proposta di una visione profetica e di indicazioni operative che aiutino le comunità a vivere il Vangelo nel cuore delle sfide contemporanee.

Appello per la Terra Santa

Guardando al contesto internazionale e sempre in riferimento al tema della pace, i Vescovi hanno approvato la Nota "Sia pace in Terra Santa" in cui chiedono "con forza che a Gaza cessi ogni forma di violenza inaccettabile contro un intero popolo e che siano liberati gli ostaggi. Si rispetti il diritto umanitario internazionale, ponendo fine all'esilio forzato della popolazione palestinese, aggredita dall'offensiva dell'esercito israeliano e pressata da Hamas". "Ribadiamo – si legge ancora nel testo – che la prospettiva di 'due popoli, due Stati' resta la via per un futuro possibile. Per questo, sollecitiamo il Governo italiano e le Istituzioni europee a fare tutto il possibile perché terminino le ostilità in corso e ci uniamo agli appelli della società civile".

In quest'ottica, hanno accolto l'invito di Papa Leone a "pregare, ogni giorno del prossimo mese, il Rosario per la pace, personalmente, in famiglia e in comunità", esortando a partecipare, l'11 ottobre, alle ore 18, all'iniziativa prevista in piazza San Pietro, in occasione della Veglia del Giubileo della Spiritualità mariana, in cui si ricorderà anche l'anniversario dell'apertura del Concilio Vaticano II.

Quanto all'Europa, si è riconosciuto che essa fa sempre più fatica a essere attore credibile nello scenario internazionale. Ecco perché, accanto alla valorizzazione di esperienze culturali come quella di Camaldoli, appare necessaria una nuova stagione di impegno per l'Europa, restituendole un'anima spirituale e democratica. Riprendendo le parole del Cardinale Presidente nell'*Introduzione*: "L'Europa unita ha reso possibile molte cose proprio perché si è fondata sulla cooperazione, nella coscienza di avere un destino comune di pace tra i Paesi dell'Europa e del mondo. Questi frutti mostrano come l'Europa esista e sia una via verso il futuro, forse più di quanto i cittadini avvertano a causa della distanza delle istituzioni comunitarie. Non solo l'Italia, ma l'Europa può diventare maestra di pace".

Cammino sinodale, lievito di unità

L'impegno di educare alla fraternità, alla responsabilità sociale e alla partecipazione civica ha trovato nel Cammino sinodale un'occasione concreta per ripensare percorsi formativi e priorità pastorali. Il richiamo di Papa Leone XIV alla Chiesa a essere "lievito di unità, di comunione, di fraternità" ha guidato la riflessione del Consiglio Permanente sulla bozza del *Documento di sintesi* che verrà presentato, per la votazione, alla terza Assemblea sinodale (25 ottobre 2025). Il testo è stato preparato, sulla base degli emendamenti emersi nel corso della seconda Assemblea sinodale (31 marzo – 3 aprile 2025), attraverso un intenso lavoro di sei mesi della Presidenza CEI, del Comitato del Cammino sinodale, dello stesso Consiglio Permanente e degli Organismi della CEI (Commissioni Episcopali, Uffici e Servizi della Segreteria Generale). I Vescovi hanno espresso unanime apprezzamento nei confronti del lavoro svolto e dei contenuti della bozza, presentando alcune proposte d'integrazione, che sono state votate e inserite nel testo. Il documento sarà consegnato nei prossimi giorni ai delegati delle Diocesi i quali, attraverso un confronto nelle Regioni ecclesiastiche, potranno a loro volta portare il loro puntuale contributo.

I Presuli hanno dunque ratificato il percorso futuro attraverso la seguente delibera, accolta all'unanimità: "Il Consiglio Episcopale Permanente approva il *Documento di sintesi* che verrà votato durante la terza Assemblea sinodale, in programma a Roma il 25 ottobre 2025. Grato per il percorso ecclesiale compiuto in questi anni e tenendo conto di quanto previsto dai Regolamenti (*Regolamento Assemblea sinodale*, art. 12; *Regolamento Cammino sinodale*, art. 16), il Consiglio Permanente ricorda che il Cammino sinodale verrà chiuso dall'81ª Assemblea Generale (Assisi, 17-20 novembre 2025) con la ricezione del *Documento*

di sintesi. Pertanto, fissa nei termini seguenti le tappe successive fino all'82ª Assemblea Generale (Roma, 25-28 maggio 2026): la Presidenza della CEI nominerà un gruppo di Vescovi che, coadiuvato dagli organi statutari, elaborerà, a partire dal Documento votato dall'Assemblea sinodale, priorità, delibere e note che saranno al centro dei lavori dell'Assemblea Generale di novembre 2025. Successivamente, alla luce del *Documento di sintesi* e delle riflessioni dell'Assemblea Generale, questo stesso gruppo di Vescovi, supportato da esperti, preparerà le prospettive pastorali che accompagneranno le Chiese in Italia nei prossimi anni. Il Consiglio Episcopale Permanente esprime sincera gratitudine a quanti, in questo tempo, sui territori, hanno partecipato e animato il Cammino sinodale con passione e impegno. Allo stesso modo, ringrazia coloro che, a vario titolo, con competenza e dedizione, hanno permesso di compiere tale percorso, in particolare la Presidenza e il Comitato nazionale”.

Sono state inoltre presentate alcune procedure per la Terza Assemblea sinodale.

Comunicazioni

Irc. Il Consiglio Permanente ha condiviso l'indice tematico del documento sull'Insegnamento della Religione Cattolica che sarà ora sottoposto all'esame dell'Assemblea Generale del prossimo novembre.

Educazione alla pace. Ai Presuli è stato illustrato lo schema di un documento sull'educazione alla pace che sarà presentato all'Assemblea Generale di novembre.

Adempimenti

I Vescovi hanno approvato il programma dell'Assemblea Generale straordinaria che si terrà ad Assisi dal 17 al 20 novembre prossimi e la pubblicazione del Messaggio per la 48ª Giornata per la vita (1º febbraio 2026), sul tema *Prima i bambini!*.

Approvati anche i formulari liturgici per la memoria di Santa Teresa di Calcutta e per la Messa per la custodia della creazione: questi verranno presentati all'Assemblea Generale di novembre in vista degli ulteriori passaggi previsti dalla normativa.

Approvato infine l'aggiornamento della Circolare del Comitato enti e beni della CEI del 10 ottobre 2005 n. 29 bis per rendere più funzionali la struttura e l'organizzazione degli Istituti diocesani e interdiocesani per il sostentamento del clero.

Nomine

Nel corso dei lavori, il Consiglio Episcopale Permanente ha provveduto alle seguenti nomine:

- membro della Commissione Episcopale per l'educazione cattolica, la scuola e l'università: S.E.R. Mons. Giuseppe SCHILLACI, Vescovo di Nicosia;
- Presidente del Comitato per gli interventi caritativi per lo sviluppo dei popoli: S.E.R. Mons. Rocco PENNACCHIO, Arcivescovo di Fermo;
- Assistente ecclesiastico nazionale dell'Opera Assistenza Malati Impediti (OAMI): S.E.R. Mons. Mario MEINI, Vescovo emerito di Fiesole;
- Coordinatore nazionale della pastorale dei cattolici filippini in Italia: Don Gregory Ramon Dacer GASTON (Rettore del Pontificio Collegio Filippino a Roma);
- Assistente nazionale per la Branca Lupetti dell'Associazione Italiana Guide e Scouts d'Europa Cattolici (FSE): Don Luca GUZZO (Treviso);
- Assistente nazionale per la Branca Guide dell'Associazione Italiana Guide e Scouts d'Europa Cattolici (FSE): Don Flavio SCHIAVON (Treviso);
- Assistente ecclesiastico nazionale formazione capi dell'Associazione Guide e Scouts Cattolici Italiani (AGESCI): Don Sergio FRAUSIN (Trieste);
- Assistente ecclesiastico nazionale della Federazione Universitaria Cattolica Italiana (FUCI): Don Michele MARTINELLI (Cremona);
- Assistente ecclesiastico nazionale del Movimento Ecclesiale di Impegno Culturale (MEIC): Fr. Maurizio Pietro FAGGIONI, ofm (Provincia Toscana di S. Francesco Stigmatizzato);
- Consigliere spirituale del Rinnovamento nello Spirito Santo: Don Michele Arcangelo LEONE (Matera-Irsina).

CONFERENZA EPISCOPALE MARCHIGIANA

VERBALE DELLA RIUNIONE DEL 30 APRILE 2025

Il 30 aprile 2025 si è riunita in sessione ordinaria ad Ancona, presso il Pontificio Seminario Regionale Pio XI, la Conferenza Episcopale Marchigiana (CEM).

Erano presenti gli Arcivescovi e i Vescovi della Regione Ecclesiastica, oltre ad alcuni Vescovi emeriti e l'addetto alla Segreteria della CEM.

La riunione è presieduta da S.E. Mons. Nazzareno Marconi, Presidente della CEM.

La riunione della Conferenza Episcopale Marchigiana ha inizio alle ore 9:45.

La mattinata si è aperta con una riflessione spirituale guidata da S.E. Mons. Paolo Ricciardi, a partire da un discorso di Papa Francesco ai Vescovi di recente nomina.

Sono stati approvati i verbali delle riunioni precedenti del 4-5 febbraio 2025 e del 13 marzo 2025.

Successivamente è intervenuto Franco Veccia, delegato regionale per la Pastorale Sociale e del Lavoro, il quale ha presentato alcune proposte emerse dopo la Settimana Sociale di Trieste. Tra queste:

- un percorso formativo regionale sulla Dottrina Sociale della Chiesa;
- l'organizzazione della Settimana Sociale dei Cattolici delle Marche nel 2026;
- la candidatura della Regione Marche ad ospitare la Settimana Sociale nazionale della CEI nel 2028.

Un ampio tempo è stato dedicato al progetto del Giubileo, con l'intervento dei membri del Comitato di Coordinamento. E' stato presentato il progetto regionale "Pellegrini di Speranza", che coinvolgerà tutte le diocesi marchigiane attraverso iniziative culturali, pastorali e di valorizzazione del territorio. In particolare sono state evidenziate:

- l'iniziativa del Museo Diffuso in collaborazione con i musei ecclesiastici;
- una rete di comunicazione coordinata per promuovere le attività a livello diocesano e regionale.

La CEM ha deciso di anticipare la prossima riunione al 28 maggio 2025 a Loreto.

L'Assemblea ha stabilito di attendere la naturale scadenza delle nomine del TEIM prima di procedere a nuove determinazioni.

I lavori della Conferenza Episcopale Marchigiana del 30 aprile terminano alle ore 13:00.

✠ Sandro Salvucci
Segretario della Conferenza Episcopale Marchigiana

VERBALE DELLA RIUNIONE DEL 28 MAGGIO 2025

Il 28 maggio 2025 si è riunita in sessione ordinaria a Loreto, presso la “Sala dei Vescovi”, la Conferenza Episcopale Marchigiana (CEM).

Erano presenti gli Arcivescovi e i Vescovi della Regione Ecclesiastica, oltre ad alcuni Vescovi emeriti e l'addetto alla Segreteria della CEM.

La riunione è presieduta da S.E. Mons. Nazzareno Marconi, Presidente della CEM.

La riunione della Conferenza Episcopale Marchigiana ha inizio alle ore 9:45.

I lavori si sono aperti con la celebrazione dell'Ora Media e una riflessione spirituale guidata da Mons. Nazzareno Marconi.

E' stato approvato all'unanimità il verbale della riunione del 30 aprile 2025.

E' stato chiamato a partecipare alla riunione don Mario Colabianchi, Vicario Giudiziale del Tribunale Ecclesiastico Interdiocesano delle Marche. I Vescovi hanno ringraziato il rev.do don Mario Colabianchi per gli anni di servizio come Vicario Giudiziale. Don Mario Colabianchi ha illustrato la situazione del Tribunale Ecclesiastico Interdiocesano, tracciando un bilancio del proprio servizio e proponendo alcuni miglioramenti. E' stata comunicata la nomina del Rev.do don Antonio Interguglielmi, che assumerà l'incarico di Vicario Giudiziale dal 1° luglio 2025. La CEM ha anche nominato, *donec aliter provideatur*, il Rev.do don Francesco Zambelli come Cancelliere del TEIM.

L'Assemblea ha avviato una riflessione sulle aggregazioni laicali presenti nel territorio regionale, soffermandosi su alcune realtà specifiche. E' stato raccomandato di esercitare prudenza nell'affidamento di incarichi e luoghi di culto a gruppi e associazioni.

S.E. Mons. Andreozzi ha presentato le considerazioni emerse da un recente incontro con formatori e la Commissione per il Clero, riguardo l'attuazione della nuova *Ratio Fundamentalis*. Si è avviata una riflessione sulla strutturazione dell'anno missionario e sulla necessità di una linea formativa condivisa.

Sono stati nominati:

- S.E. Mons. Paolo Ricciardi come Vescovo delegato per la Pastorale della salute;
- il Rev.do don Andrea Righi come Vice Rettore del Seminario Regionale.

E' stata comunicata l'organizzazione della Giornata Giubilare degli Amministratori del 21 giugno 2025.

I lavori della Conferenza Episcopale Marchigiana si sono conclusi alle ore 13:05.

✠ Sandro Salvucci
Segretario della Conferenza Episcopale Marchigiana

VERBALE DELLA RIUNIONE DEL 9-10 SETTEMBRE 2025

Il 9 e il 10 settembre 2025 si è riunita in sessione ordinaria ad Ancona, presso il Pontificio Seminario Regionale Pio XI, la Conferenza Episcopale Marchigiana (CEM).

Erano presenti gli Arcivescovi e i Vescovi della Regione Ecclesiastica, oltre ad alcuni Vescovi emeriti e l'addetto alla Segreteria della CEM.

La riunione è presieduta da S.E. Mons. Nazzareno Marconi, Presidente della CEM.

Martedì, 9 settembre 2025

La riunione della Conferenza Episcopale Marchigiana ha inizio alle ore 16.30.

Il pomeriggio si apre con la celebrazione dell'Ora Media e una riflessione spirituale guidata da S.E. Mons. Angelo Spina sul tema: *“Il Vescovo è un uomo di speranza”*.

E' approvato il verbale della seduta precedente del 28 maggio 2025.

Successivamente i Vescovi affrontano il tema della riorganizzazione delle Commissioni, fornendo indicazioni operative ai rispettivi organismi. Provvedono, inoltre, alle seguenti nomine:

- don Giovanni Varagona, quale Vice Direttore dell'ISSR di Ancona con funzioni di Direttore per il biennio successivo;
- la composizione dell'organico del Tribunale Ecclesiastico Interdiocesano delle Marche, come pubblicato nel sito istituzionale del Tribunale.

La Conferenza Episcopale Marchigiana prosegue il confronto sulle aggregazioni laicali presenti nel territorio regionale. A fronte delle numerose richieste di chiarimento pervenute, i Vescovi delle Marche ribadiscono la necessità di attenersi alle “Precisazioni della Segreteria di Stato in merito agli Ordini Equestri” del 16.10.2012. Tali indicazioni stabiliscono che, oltre ai propri Ordini, la Santa Sede riconosce unicamente il Sovrano Militare Ordine di Malta e l'Ordine Equestre del Santo Sepolcro di Gerusalemme. Ne consegue che associazioni o gruppi che si richiamano a ordini storici soppressi, come quello dei Templari, non godono di alcun riconoscimento ufficiale.

I lavori della sessione pomeridiana si chiudono alle ore 20:00 con la recita dei Vespri.

Mercoledì, 10 settembre 2025

La riunione si apre con la celebrazione della Santa Messa e la recita dell'Ora Media.

Alle ore 9.15 è invitato a intervenire don Massimo Regini, Direttore dell'Istituto Teologico Marchigiano, che presenta la realtà accademica.

Successivamente prende parte della seduta l'équipe formativa del Seminario Regionale.

Il Vescovo delegato per il clero illustra l'attività svolta dalla Commissione presbiterale sul tema della formazione iniziale e permanente del clero e presenta le proposte elaborate dalla Commissione.

L'équipe formativa lascia l'assemblea alle ore 10:30.

Vengono quindi illustrati i percorsi che compongono la proposta formativa condivisa dalle Commissioni regionali Famiglia, Giovani, Liturgia e Catechesi, sottolineando l'esigenza di una formazione integrata e trasversale, orientata dalla domanda pastorale di fondo: «Come si diventa cristiani oggi?»

La Commissione Famiglia chiede di proseguire il progetto "Il Vino Buono" e domanda un contributo per il prossimo biennio.

Nel corso della seduta, la Conferenza decide di celebrare comunitariamente una Santa Messa conclusiva dell'Anno Giubilare, quale ringraziamento per l'anno trascorso. La celebrazione avrà luogo il 16 dicembre 2025 presso il Santuario della Santa Casa di Loreto. Il programma prevede un tempo dedicato alle confessioni alle ore 15.00, seguito dalla Santa Messa solenne alle ore 16.30.

I Vescovi esaminano inoltre lo stato di avanzamento del Cammino sinodale delle Chiese in Italia, rilevando la necessità di promuovere una partecipazione ampia e strutturata in vista della restituzione regionale.

E' approvato all'unanimità il Calendario pastorale 2025/2026.

I lavori della Conferenza Episcopale Marchigiana del 10 settembre si concludono alle ore 13.00.

✠ **Sandro Salvucci**

Segretario della Conferenza Episcopale Marchigiana

VESCOVO

OMELIA NELLA DOMENICA DELLE PALME

Chiesa di Santa Maria Assunta ai Cancelli, 13 aprile 2025

Il racconto dell'evangelista Luca della morte di Gesù in croce (Lc 23,33-49), all'interno dell'ampio racconto della passione proposto nella domenica delle Palme e della passione del Signore (Lc 22,14-23,56), consente di comprendere quanto sta al cuore del Giubileo – “Gesù speranza che non delude”, come richiama papa Francesco nel Documento d'indizione dell'Anno giubilare (“Spes non confundit”).

Come Gesù, crocifisso malfattore tra due malfattori, dà speranza, a chi dà speranza e perché proprio lui, ormai prossimo alla morte, è in grado di dare speranza? La risposta alle nostre domande la troviamo nelle stesse parole di Gesù sulla croce.

La prima parola («Padre perdona loro perché non sanno quello che fanno») contrasta con la serie di scherni e di richieste rivolti a Gesù da più parti – i capi del popolo, i soldati e uno dei due malfattori – di “salvare se stesso” («Salvi se stesso/salva te stesso»). Gesù, invece di “salvare sé stesso”, resta sulla croce assieme ai due malfattori solidale, lui “innocente (come riconosciuto dall'altro malfattore e “giusto” per il centurione, spettatore della sua morte). Con la richiesta al Padre di perdonare i suoi uccisori motivata dalla loro ignoranza («perché non sanno quello che fanno»), come se volesse scagionarli, Gesù dà speranza non solo ai suoi uccisori, ma anche a noi. Anzitutto perché lui stesso percorre per primo la strada indicata ai suoi discepoli («Amate i vostri nemici e fate del bene a quelli che vi odiano, benedite quelli che vi maledicono, pregate per quelli che vi calunniano» (Lc 6,27-38).

Le parole di Gesù mostrano, inoltre, la strada scelta da Dio per sconfiggere la violenza non è quella di un Dio, “giusto giudice” che fa giustizia dei malfattori, ma di un Dio che sconfigge la violenza opponendo ad essa non altra violenza, ma la pratica del perdono. Il perdono chiesto da Gesù dice che Dio non abbandona l'uomo, nemmeno quando gli si mette contro; dice che c'è speranza per tutti, anche per “i malfattori” (significativo che Gesù chieda il perdono del Padre “in mezzo ai malfattori”).

La seconda parola è la risposta che Gesù dà alla richiesta del malfattore di non essere dimenticato («Gesù, ricordati di me quando entrerai nel tuo regno»): «In

verità io ti dico: «Oggi con me sarai nel paradiso». Quelle di Gesù sono parole che promettono un futuro inimmaginabile, del tutto diverso da quello che si stava inesorabilmente delineando: «Oggi con me sarai nel paradiso». Il paradiso è stare con Gesù Cristo morto e risorto.

Nelle ultime parole, prima di spirare, Gesù «ricontatta» il Padre: «gridando a gran voce, disse: «Padre nelle tue mani consegno il mio spirito»». Gesù conferma nel passaggio più drammatico della sua vita, della vita di ogni persona, la sua piena fiducia nel Padre, facendo proprie le parole del salmista (cfr Sal 31,6). Tutta la sua esistenza è stata vissuta nella adesione alla volontà del Padre: ancora dodicenne, nel Tempio lo aveva ricordato ai suoi genitori, che «angosciati» lo avevano cercato per tre giorni («Non sapevate che io devo occuparmi delle cose del Padre mio?», Lc 2,49), ora, uomo maturo lo ribadisce.

Scriverà l'Autore della Lettera agli Ebrei che Gesù «per il pieno abbandono a lui (a Dio), venne esaudito» (Eb 5,7).

Gesù può dare speranza ai suoi uccisori, al malfattore che non vuole essere inghiottito dall'oblio della morte, rappresenta per noi una speranza affidabile, che non delude, perché lui per primo ha sperato, ha affidato la sua vita al Dio che «non abbandonerà la sua vita nel sepolcro... che gli indicherà il sentiero della vita, gioia piena nella sua presenza, dolcezza senza fine alla sua destra», Sal 15,10-1); al Padre che lo «ascolta sempre» (cfr la preghiera che rivolge al Padre in altro momento drammatico della sua vita, di fronte alla tomba dell'amico Lazzaro: «Padre, ti rendo grazie perché mi hai ascoltato. Io sapevo che mi dai sempre ascolto», Gv 11,41-42).

OMELIA NELLA MESSA CRISMALE

Chiesa di Santa Maria Assunta ai Cancelli, 17 aprile 2025

Quando Gesù nella Sinagoga di Nazareth, di sabato, durante il culto sinagogale (cfr vangelo, Lc 4,16-21), leggendo il testo del profeta Isaia (61,18-19), accenna all' "anno di grazia del Signore", i presenti pensano all'anno giubilare di cui parla il libro del Levitico (25,8-54), durante il quale venivano condonati i debiti di coloro che si erano impoveriti e ripristinata la libertà di coloro che l'avevano persa.

Il brano di Isaia che Gesù ha l'incarico di leggere illustra il senso del suo ministero: ridare speranza a chi per tante situazioni – povertà, malattie, perdita della libertà – l'aveva persa, non era più in grado di recuperarla.

Con il suo brevissimo commento («Oggi si è compiuta questa Scrittura che voi avete ascoltato») Gesù rivela che è lui la persona, di cui parla il testo di Isaia, destinataria dello "Spirito del Signore", della "consacrazione con l'unzione" e del mandato di inaugurare l'anno giubilare, portando l'attesa e definitiva liberazione.

Nella sinagoga di Nazareth Gesù proclama un anno giubilare, che secondo lui è un anno di grazia e un tempo di liberazione.

Oggi, siamo noi, vescovo e presbiterio della Chiesa di Senigallia, gli uditori di quel testo del profeta Isaia, siamo noi quei "poveri" di cui parla Isaia e ai quali Gesù si rivolge per assicurarci che anche per noi, oggi, lui compie quella profezia, anche a noi, oggi, restituisce la speranza di una vita liberata dal male che in tanti modi la avvilisce. Restituisce la speranza proprio nell'Anno giubilare che papa Francesco si augura possa «essere per tutti occasione di rianimare la speranza» (*Spes non confundit*,1), non una speranza fra le tante, spesso smentite da quanto accade nella vita, nel nostro ministero e nella storia di oggi, ma quella speranza che «non illude e non delude, perché è fondata sulla certezza che niente e nessuno potrà mai separarci dall'amore divino..., Rm 8,35-39» (Ib, 3).

Come accogliere questa promessa? La domanda è seria, perché anche noi possiamo correre il rischio di reagire alla parola di Gesù come hanno reagito le persone presenti quel sabato, nella Sinagoga di Nazareth, le quali, in fretta hanno abbandonato l'iniziale meraviglia che il commento di Gesù aveva suscitato, per lasciare il posto a una domanda che tradiva il loro scetticismo («Non è costui (solo) il figlio di Giuseppe») e alla richiesta di rifare anche a casa sua quanto aveva fatto altrove («Quanto abbiamo udito che accadde a Cafarnao, fallo anche qui nella tua patria»).

Per noi il rischio potrebbe essere quello di chiedere al Signore di rispondere prima di tutto alle nostre attese, di porre rimedio a situazioni che mettono alla prova la nostra vita, a un ministero che spesso avvertiamo affaticato, deludente, perché appare negativo il saldo tra il nostro desiderio e impegno di essere testimoni del suo vangelo, oggi, e quanto constatiamo nella vita delle persone, spesso anche di quelle che ci stimano.

Non correremo questo rischio se daremo ascolto alla parola di Gesù, detta un giorno nella sinagoga del suo villaggio e che ripete ancora nell'oggi della nostra esistenza e nel nostro ministero, nell'esistenza delle persone delle nostre comunità e nelle drammatiche vicende di questi tempi. Se permetteremo a quella parola di essere la ragione e il fondamento di un ministero che non si lascia deprimere dalla indifferenza e chiusura che può incontrare, dalla fatica a individuare i percorsi più adeguati alla testimonianza del vangelo di Gesù, "speranza" non solo per noi, ma per tutti, alla trasmissione di una fede che si fa apprezzare perché sa indicare il "principio" e "compimento" della vita umana.

Mentre vi esprimo la riconoscenza mia e della nostra Chiesa di Senigallia, per il vostro generoso ministero, chiedo al Signore Gesù che nelle promesse che tra poco rinnoveremo confermiamo con serenità la nostra decisione di "essere testimoni nel mondo (oggi, in questo mondo) della sua opera di salvezza", noi che dal giorno della nostra ordinazione "siamo partecipi della sua consacrazione" (come abbiamo chiesto nella preghiera della Colletta).

OMELIA NEL GIORNO DI PASQUA

Chiesa di Santa Maria Assunta ai Cancelli, 10 aprile 2025

“Cristo nostra speranza è risorto”. L’espressione è proposta dalla Sequenza di Pasqua che riporta un (possibile) dialogo tra l’assemblea dei credenti, raccolti per celebrare la Pasqua di Gesù Cristo e Maria Maddalena.

La dinamica del dialogo nella Sequenza: la richiesta dell’Assemblea («Raccontaci, Maria, che hai visto sulla via?»), il racconto di Maria: il riferimento alla tomba (“la tomba di Cristo vivente, il sudario e le vesti”), la testimonianza degli angeli (“e gli angeli suoi testimoni”), la lettura di quanto è accaduto (“la gloria del Signore risorto”) e l’impatto con la sua esistenza (“Cristo mia speranza è risorto”).

La conclusione a cui giunge l’assemblea liturgica, grazie alla testimonianza di Maria Maddalena: «Siamo certi che Cristo è veramente risorto. Tu, Re vittorioso, abbi pietà di noi».

Noi condividiamo con Maria di Magdala che Gesù risorto rappresenta la nostra speranza.

Maria di Magdala non giunge subito alla conclusione che Gesù è risorto. Il vangelo appena proclamato (Gv 20,1-9) ci dice che Maria di Magdala, dopo aver trovato vuoto il sepolcro di Gesù, dove si era recata “di buon mattino, quando era ancora buio”, dice a Simon Pietro e all’altro discepolo che il corpo del Signore è stato trafugato e nascosto in un luogo sconosciuto (“hanno portato via il Signore e non sappiamo dove l’hanno posto!”). Dai racconti dei vangeli veniamo informati che non solo Maria di Magdala, ma anche le altre donne che con lei vanno al sepolcro con i profumi per completare la sepoltura di Gesù, non trovandovi il corpo di Gesù “si domandavano che senso avesse tutto questo” (Lc 24,4); gli Undici discepoli ritengono le parole delle donne che nel frattempo erano state informate da due uomini con vesti sfolgoranti che Gesù era risorto, “come un vaneggiamento e non credono ad esse”.

Sarà Gesù stesso che si mostrerà risorto alle donne, a Maria di Magdala, ai suoi discepoli, sottraendoli alla tristezza, all’amara conclusione di una speranza delusa, alla paura. Gesù non sarà più cercato come un defunto da onorare, ma riconosciuto come il Signore sul quale si può tornare a contare, quale “speranza affidabile”, speranza che non “illude e non delude” (papa Francesco).

Ci chiediamo con coraggio: Gesù lo riteniamo veramente una speranza affidabile per noi, per la nostra persona, per l’esistenza che stiamo vivendo, per le nostre relazioni, il nostro lavoro, i nostri affetti, i nostri progetti, il nostro futuro,

non solo quello più vicino che riguarda il tempo della vita terrena, ma anche quello che ci è prospettato proprio a partire dalla risurrezione di Gesù, come scrive l'apostolo Paolo ai cristiani di Colossi: «la vostra vita è nascosta con Cristo in Dio! Quando Cristo, vostra vita, verrà, si sarà manifestato, allora anche voi apparirete con lui nella gloria» (Col. 3,4)?

La domanda è seria perché la posta in gioco è la nostra vita, è la decisione se condurre l'esistenza investendo solo sulle "cose della terra", le cose di cui ci occupiamo e preoccupiamo ogni giorno, affidando esclusivamente a loro il compito di rappresentare una speranza affidabile per la nostra esistenza, per il nostro desiderio di una vita, pienamente e non solo in parte, compiuta o se riconoscere in quel Gesù che ha dato la sua vita per noi, che è risorto, ha vinto la morte con tutto il suo carico di male (violenza, menzogna, ingiustizia, chiusura in se stessi, prevaricazione sugli altri...) la garanzia della speranza che non illude e non delude.

Se siamo in difficoltà a riconoscerlo chiediamo allo Spirito Santo, primo dono del Risorto ai discepoli di sciogliere i dubbi, liberarci dalle paure, smascherare l'inganno di allettanti promesse che sono altre rispetto a quelle offerte dal Signore risorto.

OMELIA PER FESTA DEL PATRONO SAN PAOLINO**Chiesa di Santa Maria Assunta ai Cancelli, 4 maggio 2025**

«Quando già era l'alba, Gesù stette sulla riva, ma i discepoli non si erano accorti che era Gesù». Perché quel gruppetto di discepoli (sette: Simon Pietro, Tommaso detto Didimo, Natanaele di Cana di Galilea, i figli di Zebedeo, e altri due discepoli. Gli altri dove sono?) non lo riconoscono?

Pietro decide di andare a pescare («Io vado a pescare») e gli altri lo seguono («Veniamo anche noi con te»). L'Apostolo riprende il mestiere del pescatore che aveva abbandonato per seguire Gesù con il fratello Andrea dopo aver udito l'invito di Gesù a seguirlo per diventare "pescatori di uomini" (Mc 1,18: «E subito lasciarono le reti e lo seguirono»). Anche i due figli di Zebedeo, che fanno parte del gruppetto e che condividono la decisione di Pietro – Giacomo e Giovanni – avevano preso la stessa decisione (Mc 1,20: «Ed essi lasciarono il loro padre Zebedeo sulla barca con i garzoni e andarono dietro a lui»).

Il ritorno a fare i pescatori di pesci e non più di uomini, dice che per queste persone la storia con Gesù è finita, conclusa in modo drammatico e deludente, con la morte in croce del loro Maestro, nel quale avevano riposto le loro speranze (cfr l'ammissione dei due discepoli sulla strada per Emmaus («Noi speravamo che egli fosse colui che avrebbe liberato Israele»). I vangeli ci dicono che le prime notizie portate dalle donne che parlavano di Gesù risorto erano state ritenute da loro inattendibili, addirittura dei "vaneggiamenti").

Il racconto evangelico, dopo aver segnalato che i discepoli «uscirono e salirono sulla barca», ci avverte che «ma quella notte non presero nulla». Quella dei discepoli è una situazione segnata da un duplice fallimento, quello della relazione con Gesù (tornano a fare i pescatori), quello del lavoro, con il quale provvedevano alla loro vita (tornano dalla pesca notturna a reti vuote).

L'intervento di Gesù produce due effetti positivi che cambiano del tutto la situazione. Il primo riguarda il lavoro di quei pescatori e il secondo la relazione di quei discepoli con lui. Ai pescatori che tornano non solo stanchi, ma, presumibilmente, anche abbattuti per la pesca mancata, Gesù dà un'indicazione "tecnica" («Gettate la rete dalla parte destra della barca troverete»), che risulterà efficace («La gettarono e non riuscirono più a tirarla su per la grande quantità [143, ci dirà l'evangelista] di pesci»).

Dai discepoli che avevano abbandonato la relazione con lui, è riconosciuto come il Signore e accolto l'invito a mangiare con lui («venite a mangiare...Gesù si avvicinò, prese il pane e lo diede loro e così pure il pesce»). A propiziare il

riconoscimento di Gesù risorto è il discepolo amato («Allora quel discepolo che Gesù amava disse a Pietro: “E’ il Signore!”»). Il discepolo amato opera questo riconoscimento, perché ama il Signore, perché anche il suo amore non è venuto meno, ma, a differenza degli altri, fuggiti dopo la cattura di Gesù e di Pietro che addirittura aveva spergiurato di non conoscere Gesù, lui è rimasto “ai piedi della croce” di Gesù. Tra quei pescatori, scoraggiati e tristi per la sua assenza e per una notte di lavoro buttato via sul lago Galilea ci siamo anche noi a mani vuote. Anche a noi come a Pietro il Signore chiede di dimenticare le delusioni e di gettare la rete dalla parte opposta, dove non avremo mai pensato di gettarla. Basta una sua parola per dare speranza, un suo invito alla fiducia per riprovare. E oggi possiamo ritentare la pesca, gettando le reti della nostra fatica per la vita, confidando sulla sua parola, cambiando direzione, punto di vista. Anche per noi sarà una sorpresa grande la rete piena e piena tanto da correre il rischio di spezzarsi. Ma sorpresa ancora più grande sarà trovare il Signore alla riva ad aspettarci dove per tutti noi ha preparato il banchetto della sua amicizia, del suo amore che non viene mai meno e che viene sempre a cercarci, anche quando noi, delusi, ce ne andiamo altrove.

Oggi è S. Paolino, onorato come Patrono della Città e della Diocesi di Senigallia, che, come il discepolo amato del vangelo, indica Gesù, il Signore Risorto. Lo può fare perché nella sua sorprendente esistenza di sposo, di governatore, di monaco e di vescovo, ha coltivato con passione l’amicizia con il Risorto. Gliene siamo grati e gli chiediamo di accompagnarci con il suo patrocinio, perché anche noi sappiamo apprezzare l’amicizia che il Signore ci offre e alimentare tra noi legami di amicizia.

**OMELIA NELLA SOLENNITÀ
DEL SANTISSIMO CORPO E SANGUE DI CRISTO
Chiesa di Santa Maria Assunta ai Cancelli, 22 giugno 2025**

Il racconto evangelico mette in risalto la disponibilità di Gesù nei confronti della folla, che lo raggiunge in un luogo dove si è “ritirato in disparte” con i discepoli, rientrati dalla missione nei villaggi vicini, con il compito di “annunciare il regno di Dio e guarire gli infermi”. Gesù non congeda le folle, ma “parla loro del regno di Dio, guarisce quanti avevano bisogno di cure” e, non accogliendo l’invito dei discepoli a congedare la folla, dà loro da mangiare.

Di fronte all’impossibilità dei discepoli di sfamare “tutta questa gente” (“non abbiamo che cinque pani e due pesci”), Gesù prende l’iniziativa: dà disposizioni per la sistemazione delle persone (“fateli sedere a gruppi di cinquanta circa”); prepara il cibo per i “circa cinquemila uomini”, lo consegna ai discepoli perché lo distribuiscano alla folla.

Il modo con cui Gesù prepara questo cibo (“prese i cinque pani e i due pesci, alzò gli occhi al cielo, recitò su di essi la benedizione, li spezzò...”), rinvia all’ultima cena (cfr Lc 22,19-22) e all’episodio di Emmaus (cfr Lc 24,30).

L’evangelista conclude il racconto segnalando l’avanzo del cibo preparato da Gesù (“furono portati via i pezzi loro avanzati: dodici ceste”).

Dall’episodio evangelico emerge che il poco di cui dispongono i discepoli – solo cinque pani e due pesci per cinquemila uomini – non impedisce a Gesù di sfamare la folla; anzi, consegnato a lui, diventa cibo generoso per una moltitudine di persone; e che l’offerta di Gesù supera, eccede la richiesta delle tante persone. Gesù coinvolge inoltre i discepoli nel suo gesto: non rifiuta il poco che hanno e affida a loro la distribuzione del molto che lui ha preparato.

Il brano evangelico proclamato nella Messa della solennità del *Corpus Domini* ci consente di cogliere il senso dell’Eucaristia e il mandato di Gesù ai suoi discepoli – a noi – (“Voi stessi date loro da mangiare”).

Gesù non ci congeda quando noi lo cerchiamo, ma ci offre il pane di cui abbiamo bisogno per affrontare la nostra fame. L’Eucaristia è il pane che Gesù offre alla nostra fame. La nostra è una fame non solo di pane, ma anche di senso della vita, di amore, di stima, di una speranza affidabile... Questo pane che provvede alla nostra fame è Gesù stesso. Gesù nell’Eucaristia si consegna a noi come pane che offre molto di più di quello che noi spesso cogliamo della nostra fame e chiediamo.

Gesù inoltre ci affida un compito, quello di “dare da mangiare” a chi ha fame, a chi ha bisogno di pane, di amore, di una speranza per vivere, di parlare cioè con la nostra vita di Lui, come “pane” che sazia ogni fame. A questo compito noi spesso confessiamo di non riuscire a provvedere, perché riteniamo che “i cinque pani e i due pesci” del nostro desiderio di bene, della nostra disponibilità e del nostro impegno, siano troppo poco per la fame degli altri, di chi condivide con noi ogni giorno la speranza e la fatica della vita, delle persone che incrociamo nelle strade e nelle piazze e in tanti modi ci chiedono di ascoltarle, di occuparci di loro.

Quello che ai nostri occhi appare inadeguato al compito che ci attende, può risultare risorsa preziosa se lo consegniamo al Signore, confidando che Lui saprà trovare il modo di offrire il pane che serve per vivere, senza giocare al risparmio, ma eccedendo, andando ben oltre le stesse richieste.

OMELIA NELLA MESSA PER LA BENEDIZIONE DEL MARE Banchina di Levante, 14 agosto 2025

La celebrazione quest'anno di Maria, Assunta in cielo, ha nell'Anno giubilare una cornice che conferisce ulteriore rilievo a quello che rappresenta. Papa Francesco ha indicato come messaggio centrale del Giubileo quanto scrive l'apostolo Paolo nella Lettera ai Romani: «La speranza non delude, perché l'amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato» (5,5). Alla luce dell'affermazione paolina papa Francesco ha parlato di noi, uomini e donne, che vivono sulla terra, in questo tempo così travagliato, come “pellegrini di speranza”, augurandosi che «Possa il Giubileo essere per tutti occasione di rianimare la speranza».

Quando non siamo troppo distratti dal fare della vita ci rendiamo conto che per la nostra esistenza la speranza è un po' come l'ossigeno per i polmoni, i quali, quando viene a mancare l'ossigeno collassano, paralizzando la nostra vita. Quando viene meno la speranza, perdiamo il gusto di vivere, si affievolisce lo slancio dell'agire. Per questo vorremmo sapere di più riguardo alla speranza che “non delude e che non illude” di cui ha parlato papa Francesco. E' sempre l'apostolo Paolo a rispondere alla nostra richiesta, quando, scrivendo al discepolo Timoteo, parla di «Cristo Gesù, nostra speranza» (1Tm 1,1).

A spiegarci perché Cristo Gesù è la “nostra speranza”, la speranza “che non delude e non illude” è la seconda Lettura (1Cor 15,54b-57), dove l'apostolo Paolo parla della vittoria di Gesù Cristo sulla morte (quella che colpisce il nostro “corpo corruttibile” e “mortale”) e sul peccato (quello che consente alla morte di aprirsi un varco nella nostra esistenza e di aggredire le nostre speranze). Una vittoria quella di Cristo che “ha inghiottito la morte” e che ha impedito al peccato di “pungere, inoculare il veleno, che non solo colpisce mortalmente il nostro corpo, ma anche spegne ogni nostra speranza.

Celebriamo la solennità liturgica di Maria, che conclusa la propria esistenza sulla terra, partecipa da subito (“in corpo ed anima”) alla vittoria di Cristo, suo figlio e Figlio di Dio, sulla morte. Maria è la prima creatura a beneficiare pienamente e definitivamente della vittoria che Cristo ha ottenuto sulla morte, una vittoria che spinge l'apostolo Paolo a parlare di “immortalità”, come il nuovo vestito, preparato da Dio per il nostro corpo “corruttibile”, “mortale” e a lanciare una sfida alla stessa morte: «Dov'è, o morte, la tua vittoria? Dov'è, o morte, il tuo pungiglione?».

Anche noi beneficeremo della vittoria di Cristo sulla morte e sul peccato. Il sapere questo fa di noi uomini e donne “pellegrini di speranza”, in cammino verso quella speranza che non “delude, non illude” che è Gesù Cristo, sulla quale possiamo costruire la nostra esistenza sulla terra, in ragione della quale ha senso compiere gesti come la preghiera di benedizione sul mare, di intercessione per tutte le persone che vi lavorano, che lo custodiscono, che vi trovano ristoro, di supplica per chi vi ha perso tragicamente la vita (nel lavoro, in incidenti, nel tentativo di guadagnare condizioni di vita più dignitose). Ha senso, anzi diventa un forte richiamo a non arrendersi al male che in tante forme (la violenza omicida, lo sfruttamento, la prevaricazione, la pratica sistematica della truffa, l'intolleranza, l'indifferenza...) aggredisce in modo sconcertante la nostra vita, le relazioni tra le persone, tra i popoli.

Anche noi potremo prendere parte alla vittoria di Gesù Cristo sulla morte, sul peccato, se nel corso della nostra vita ci lasceremo includere nelle persone che Gesù nel vangelo, appena proclamato, (Lc 11,27-28), rispondendo a una donna che aveva manifestato apprezzamento per sua madre («Beato il grembo che ti ha portato e il seno che ti ha allattato»), aveva apprezzato come “fortunate” (“beati”), perché «ascoltano la parola di Dio e la osservano». Tra quelle persone Gesù includeva certamente sua Madre.

Le parole di Gesù potrebbero costituire un concreto e prezioso “programma di vita”, soprattutto per questo tempo nel quale le tante (troppe e spesso fuori luogo) parole che ci scambiamo, non danno alcuna solidità alle nostre speranze, anzi le deprimono mortalmente.

OMELIA NELLA SOLENNITÀ DI MARIA ASSUNTA IN CIELO

Chiesa di Santa Maria Assunta ai Cancelli, 15 agosto 2025

Nella preghiera della Colletta abbiamo chiesto al «Dio onnipotente ed eterno che ha innalzato alla gloria del cielo in corpo ed anima l'immacolata Vergine Maria» di fare in modo che noi «viviamo in questo mondo costantemente rivolti ai beni eterni, per condividere la sua stessa gloria (quella di Maria assunta “alla gloria del cielo in corpo ed anima”). La richiesta di ben comprendere la definizione che papa Francesco, indicando l'Anno giubilare, ha dato di noi, “pellegrini di speranza”; non delle tante speranze che abitano la nostra esistenza, molte delle quali spesso soccombono di fronte alle prove della vita in corso e che tutte risultano sconfitte dalla morte che chiude tragicamente la nostra esistenza sulla terra. Si tratta, invece, della “speranza che non delude e che non illude”, come puntualizza il Papa, della quale parla l'apostolo Paolo nella Lettera ai Romani, chiarendo anche le ragioni che la rendono tale: «La speranza poi non delude, perché l'amore Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato» (Rm 5,5). In un'altra lettera Paolo identificherà questa speranza in Cristo Gesù, “nostra speranza” (1Tm 1,1).

L'Apostolo documenta nella seconda Lettura della Messa (1Cor 15,20-27a) perché Gesù Cristo è la nostra speranza, perché per mezzo di lui, grazie a lui, «verrà la risurrezione dei morti», perché «in lui tutti riceveranno la vita», perché «lui annienterà definitivamente la morte».

L'odierna solennità liturgica ci ricorda che la prima creatura a beneficiare di questa schiacciante vittoria di Cristo sulla morte è stata Maria di Nazareth, colei, che lo ha portato in grembo, lo ha dato alla luce e lo ha cresciuto, con Giuseppe.

Maria, la madre del Figlio di Dio, beneficia della vittoria del Figlio sulla morte in modo singolare, perché non patisce la corruzione del corpo provocata dalla morte ed è “innalzata alla gloria del cielo” (la vita risorta del Figlio, non più aggredibile dal minaccioso “drago rosso” di cui parla la prima Lettura della celebrazione, Ap 11,19a; 12,1-6a) “in corpo e anima”.

Maria, assunta in cielo, ci ricorda che anche noi un giorno “in Cristo riceveremo la vita”, staremo per sempre con lei, con suo Figlio, Il Padre e lo Spirito Santo, perché Cristo ha sconfitto anche per noi definitivamente il male e chi lo provoca – il Maligno, inducendo le persone a compierlo –, quel male che anticipa gli effetti devastanti della morte.

Maria ci mostra, infine, come vivere da “pellegrini di speranza” il tempo della vita sulla terra. Nel brano del Vangelo appena proclamato (Lc 1,39-56) Maria

porta subito ad altri il Figlio di Dio che da pochi giorni porta in grembo, “speranza che non delude e non illude”. Questa speranza Maria non la tiene esclusivamente per sé, la condivide, la offre all’anziana cugina Elisabetta, che aspetta un figlio a lungo desiderato. La Madre del Figlio di Dio ci sollecita a essere portatori della “speranza che non delude” nei luoghi della nostra esistenza, nelle tragiche emergenze della vita delle persone, della storia di questi giorni, facendoci vicino a chi è in difficoltà nella vita, a chi non può contare su una speranza all’altezza delle sfide dell’esistenza.

Con la sua lode al Signore nel Magnificat Maria ci assicura che anche nella storia di questi tempi, dove sembrano agire indisturbati i superbi, i potenti e i ricchi che in tanti modi umiliano l’esistenza delle persone, Dio non è assente, perché continua ad “operare grandi cose” a nostro favore, in modo particolare a favore degli umili, dei miti, dei poveri

CANCELLERIA VESCOVILE

DECRETI, NOMINE, AUTORIZZAZIONI

NOMINE

In data 7 maggio 2025 il Vescovo Diocesano ha accolto le dimissioni del Rev. Don Stefano Conigli da Parroco delle Parrocchie di San Pietro Apostolo in Montemarciano e San Cassiano in Cassiano di Montemarciano, nominandolo paritempo a far data dal 1 giugno 2025 Vicario parrocchiale delle Parrocchie di Santa Croce in Ostra, di Santa Lucia e San Pietro Apostolo in Ostra, di San Gregorio Magno in Pianello di Ostra e di Giovanni Evangelista in Casine di Ostra.

In data 7 maggio 2025 il Vescovo diocesano ha nominato Don Andrea Rocchetti Parroco delle Parrocchie di San Pietro Apostolo in Montemarciano e San Cassiano in Cassiano di Montemarciano *ad novennium*.

In data 7 maggio 2025 il Vescovo diocesano ha nominato il Rev. Don Enrico Ciarimboli Vicario Parrocchiale della Parrocchia di S. Lucia e San Pietro Apostolo in Montemarciano, della Parrocchia di San Cassiano in Cassiano di Montemarciano e della Parrocchia di Santa Maria della Neve e San Rocco in Marina di Montemarciano.

In data 16 maggio 2025 il Vescovo diocesano ha nominato il Rev. Don Vittorio Mencucci Vicario Parrocchiale della Parrocchia di Santa Maria della Neve – Portone in Senigallia.

In data 16 luglio 2025 il Vescovo diocesano ha nominato il Rev. Don Andrea Falcinelli Vicario Parrocchiale delle Parrocchie di Santa Maria de' Abbatisis in Serra de' Conti, San Nicolò in Piticchio d'Arcevia e San Ginesio in San Ginesio d'Arcevia.

In data 16 luglio 2025 il Vescovo diocesano ha nominato il Rev. Don Davide Barazzoni Vicario Parrocchiale delle Parrocchie di San Pietro Apostolo - Cattedrale, Santa Maria delle Grazie, Santa Maria del Ponte al Porto e San Giovanni Battista in Roncitelli, tutte in Comune di Senigallia.

CONSIGLIO PRESBITERALE DIOCESANO

SEDUTA DEL 10/04/25 – 31/2025

Presenti alla sessione: S.E. Mons Franco Manenti, Don Paolo Gasperini, don Mirco Micci, don Paolo Campolucci, don Giuseppe Giacani, don Francesco Savini, don Aldo Piergiovanni, don Davide Barazzoni, don Emanuele Piazzai, don Andrea Franceschini, don Luigi Imperio, don Emanuele Lauretani, don Mauro Mattioli, p. Vincenzo Brocanelli, don Mario Camborata.

Assenti giustificati: don Leonardo Pelonara.

1. Presentazione della bozza della Circolare riguardo alla celebrazione delle S. Messe

Don Emanuele L: presenta la bozza della circolare.

Don Paolo G: Non trova corrispondente alla realtà l'incipit del documento. Chiede in quale forma canonica si pensa di far arrivare il testo. Propone che sia nella forma della lettera del Vescovo, sentito il Consiglio presbiterale.

Don Davide: Propone che sia emanata come documento del consiglio presbiterale per dare segno della scelta collegiale del consiglio presbiterale.

Don Francesco S: Anche don Francesco appoggia la proposta di don Paolo G. e si decide in tal senso.

Vescovo: Chiede se si ritiene opportuno un passaggio nelle vicarie prima di licenziare il documento.

Don Luigi: Pensando alla vicaria di Corinaldo propone di parlare del documento una volta già promulgato, per orientare le scelte.

Don Francesco S.: Nella vicaria di Chiaravalle non c'è necessità di discussione ulteriore.

Si decide di comunicare il documento nelle vicarie.

Si decide di modificare il documento aggiungendo che il Vescovo già concede, confermando la scelta del vescovo emerito, la possibilità di celebrare una seconda messa feriale e una terza domenicale o nelle feste di precetto, mantenendo l'invito alla ragionevolezza.

Don Francesco S: Solleva la questione della seconda messa concelebrata anche quando non è necessariamente segno della comunione con il vescovo (funerali, matrimonio, messe per i giovani ...)

Don Emanuele L: Precisa che in effetti la questione non è normata. Di per sé, segnala che la 2^a concelebrazione non è prevista.

Don Paolo G: Propone di rimandare la discussione in altra sede.

Don Andrea F: Solleva la questione delle messe di 7^a che non sono indicate nel documento e chiede precisazioni.

Ulteriore discussione è rispetto alla destinazione delle offerte in più: è il vescovo che deve decidere dove destinarle o possono essere lasciate in parrocchia dato che nel senso comune del popolo di Dio, le offerte sono intese per la comunità parrocchiale?

Don Leonardo p: *fa arrivare il suo intervento tramite don Davide:* ritiene il documento troppo blando sulla questione del numero delle Messe: proporrebbe la revisione del numero delle messe a partire dai sacerdoti presenti perché di domenica non dicano regolarmente più di 2 Messe e di concentrare le celebrazioni nelle Parrocchie/Santuari (portando a esaurimento cappellanie varie e ex parrocchie);

Vescovo Franco: Riassume la questione. Verrà emanata una lettera del vescovo per recepire quanto emerso. Verrà comunicata in modo informale nelle vicarie.

2. Ritorno dall'esperienza dell'Assemblea Sinodale

Don Paolo G: Riporta il clima positivo dell'assemblea. La cosa triste è stata il riscontro della superficialità della preparazione dei testi. Riporta lo sconcerto di fronte al testo arrivato in mano ai sinodali.

Don Emanuele P: Riassume la questione. Lo scopo dell'assemblea era lavorare sulle proposizioni. Si doveva emendare e votare il progetto. Il nodo è emerso nelle tempistiche del mese di marzo perché il testo elaborato dalla presidenza è stato molto corposo e i testi sono stati lavorati in pochissimo tempo. All'assemblea i 61 interventi emersi sostenevano che il documento era troppo debole e non rendeva ragione del lavoro fatto.

Molti degli interventi venivano dalle persone del comitato stesso.

Il succo degli interventi è stato la proposta di eliminare il numero minimo di emendamenti e la proposta di redigere il testo da capo.

27 facilitatori su 28, interrogati, ritengono che il documento non sia votabile e approvano le due mozioni precedenti.

Viene decisa la riformulazione del testo tenendo conto di tutti gli emendamenti, viene decisa la convocazione di una terza assemblea ad ottobre per votare

questo nuovo testo e viene spostata l'assemblea dei vescovi da maggio a novembre.

L'impressione personale è che è stata un'esperienza significativa perché si è assistito ad un'assemblea viva, che ha espresso vivacità senza rancore. L'ascolto da parte dell'assemblea è stato niente affatto scontato. Don Erio Castellucci si è preso la responsabilità di rimandare la votazione.

La nota negativa è stata la falsa narrazione di tanti giornali.

Don Emanuele L: Chiede in cosa si ravvisasse la mancanza di profezia dichiarata da alcuni interventi.

Don Emanuele P: Precisa che alcune proposizioni sono molto dettagliate, altre generalissime. Molte proposizioni parlano di situazioni già esistenti. Appareva più come una fotografia che una profezia.

Don Paolo G: Non erano nemmeno citate situazioni tipicamente italiane: Sovvenire, Matrimonio concordatario, ecc.

Vescovo F: Evidenzia che l'assemblea racconta la fatica che stiamo facendo come Chiesa a intraprendere un cammino nuovo. Rimane positiva l'assemblea di martedì, pur nella sua drammaticità, perché si è parlato con parresia.

Don Paolo G: Propone al vescovo di fare una giornata regionale sul documento del sinodo dei vescovi con i delegati del sinodo. Visto che il papa l'ha fatto proprio e appartiene ora al magistero ordinario.

Vescovo Franco: Propone di vederlo insieme ai preti della diocesi per tenere alta l'attenzione al cammino della Chiesa universale.

3. Giubileo 2025: le opere segno da realizzare

Don Giancarlo Giuliani: Presenta il progetto della Bottega di Nazareth della Caritas

Don Andrea Franceschini: Presenta il progetto legato alla richiesta della Fabbrica dei sogni.

Don Luigi I: Chiede informazioni sul senso della donazione e l'impegno della diocesi nell'opera segno per la realtà della Fabbrica dei sogni

Don Francesco S: Pensa che il segno della falegnameria sia più realizzabile nelle tempistiche del giubileo, mentre nel lungo periodo la sensibilità e la realizzazione del progetto con le realtà della disabilità sono auspicabili.

Don Giancarlo: l'intervento economico per lo spostamento della falegnameria è sul centinaio di migliaia di €.

Don Giuseppe Giacani: Entrambi i progetti sono importanti per motivazioni diverse. Da economo sarebbe utile il progetto legato al mondo della disabilità per mettere mano ad un luogo che è da risistemare.

Don Emanuele P: in particolare potrebbe essere utile investire sul mondo della disabilità per integrare chi ha cominciato a inserirsi pastoralmente in questo ambito. Chiede se ci sono informazioni su centri già esistenti.

Don Andrea F: Ragguaglia sulle prospettive.

Don Aldo P: Crede che si sia carenti nella sensibilizzazione alla carità. Nell'ottica dell'opera segno si pensa sempre ad una struttura, ma si domanda se sia più compito della Chiesa creare ulteriori strutture, o suscitare altri a rispondere a queste esigenze.

L'altra perplessità è perché agli amici disabili e non al giardino di bucaneve?

Ultima considerazione è che l'opera segno è un'opera condivisa con altre realtà.

Don Mirco M: Ritene che pur essendo entrambe buone le proposte, la gestione della falegnameria è un'opera legata alla Caritas e che già sussiste e che non è nella logica della "conversione pastorale" chiesta dal giubileo per la realizzazione di opere segno.

La realtà dell'associazione amici disabili è più complessa dal punto di vista della risposta, ma più bella dal punto di vista della realizzazione, del coinvolgimento e dell'apertura a prospettive pastorali.

Don Aldo: Presenta la realtà di S. Gregorio e il vescovo chiede se sia replicabile.

Don Andrea: Ricorda che l'associazione non chiede soldi e costi da sostenere alla diocesi perché si propone di occuparsi della gestione.

Vescovo Franco: Ci riserviamo di prenderci ancora tempo per discernere. Chiediamo ulteriori chiarimenti ad entrambe le associazioni.

Si aprono questioni per il chiarimento sulle intenzioni dell'associazione amici disabili per evitare di investire in progetti irrealizzabili o che creano contrasto.

Don Paolo C: Chiede il funzionamento degli operatori e gli viene risposto che è solo un luogo per il tempo libero e non strutturato.

Don Leonardo P: Ritene che si investano risorse e ci si affidi un po' troppo a realtà caritative come la Caritas, piuttosto che spendere risorse sulla pastorale ordinaria. Rimane perplesso quindi sul finanziamento dell'opera segno della Caritas

Il verbalizzatore
Don Mirco Micci

SEDUTA DEL 12/06/25 – 32/2025

Presenti alla sessione: S.E. Mons Franco Manenti, Don Paolo Gasperini, don Mirco Micci, don Paolo Campolucci, don Giuseppe Giacani, don Francesco Savini, don Aldo Piergiovanni, don Davide Barazzoni, don Emanuele Piazzai, don Andrea Franceschini, don Luigi Imperio, don Mauro Mattioli, p. Vincenzo Brocanelli, don Mario Camborata.

Assenti giustificati: don Leonardo Pelonara, don Emanuele Lauretani.

1. Verifica del cammino del Consiglio Presbiterale

Don Davide presenta il documento di sintesi per la verifica del lavoro del consiglio presbiterale.

Don Paolo G: Rispetto alla preghiera di inizio consiglio, propone la meditazione di un testo di Vangelo legato al tema che si tratterà e poi risonanza sotto forma di preghiera.

Sottolinea che alcuni argomenti si prestano alla comunicazione spirituale, altri meno.

Alcuni argomenti possono essere strutturati diversamente. Esempio tema di fondo dell'anno che viene trattato più volte. In questo modo rimane più semplice anche condividere con i preti della vicaria.

p. Vincenzo: Avverte il bisogno di un po' più di "rigore", nella puntualità, nella stringatezza delle condivisioni.

D Luigi: Bene per la condivisione come proposto da don Paolo, ma si faccia attenzione a non allungare il tempo.

Per la condivisione con gli altri preti chiede attenzione affinché tutti siano informati.

Si domanda se possa essere utile all'inizio dell'anno, ai fini della definizione dell'odg, buttar giù un brainstorming, un elenco di priorità.

D Emanuele P: Condivide l'importanza della preghiera iniziale, ma richiama l'attenzione alla partecipazione con puntualità.

Per la segreteria condivide l'idea di don Luigi.

Vescovo Franco: per la questione della comunicazione ai preti condivide la modalità della CEM. Alla fine della CEM viene emanato un comunicato con una sintesi. Vengono espressi pareri favorevoli rispetto alla modalità di trasmissione delle informazioni tramite comunicato perché si pensa offra la possibilità di manifestare un orientamento soprattutto sulle questioni più articolate

Don Francesco: Rispetto al ritmo mensile di quest'anno, in vista della creazione del consiglio pastorale diocesano, condivide la preoccupazione di appesantire la partecipazione a questi organismi.

Don Aldo: Condivide la buona prassi del comunicato. Sottolinea anche l'importanza del ruolo dei vicari foranei per la comunicazione e condivisione con gli altri preti.

Don Giuseppe: Sottolinea nuovamente l'importanza della preghiera iniziale. Per quanto riguarda le tematiche riprende l'idea di un elenco di priorità. Per la questione del comunicato sembra opportuno avere una sintesi che chiarisca meglio l'orientamento.

Don Paolo C: Riprende le sottolineature già emerse rispetto al rapporto con le vicarie e alle buone prassi del consiglio.

Don Mauro: Anche don Mauro apprezza la preghiera iniziale affinché possa essere incanalata la conversazione e l'incontrarsi.

Don Mario: Crede che per la scelta dei temi si possano coinvolgere i preti della vicaria.

Vescovo Franco: Ringrazia per la comunicazione e condivisione emersa e auspica che così si continui a lavorare.

Per quanto riguarda l'anno prossimo ricorda che ci verrà consegnato il documento che emergerà dal sinodo e crede che sarà buono metabolizzare e attuare quanto emerso, insieme alla collaborazione del CPD.

Ricorda anche che il prossimo anno compirà 75 anni e chiede di essere aiutato a vivere bene questo tratto di strada. Ci saranno delle scelte che dovranno essere prese.

Comunica la sua decisione di non rimanere da emerito in diocesi, pur apprezzando la presenza del vescovo Orlandoni. Ritene però non opportuno rimanere.

Comunica che non ci sono, per ora, notizie di eventuali accorpamenti con altre diocesi.

2. Ulteriore definizione dell'opera segno Giubileo 2025

Don Andrea: presenta il progetto dell'opera segno "una casa per tutti" della Fabbrica dei Sogni (FDS). Si allegano due schede. Si presentano le problematiche che sono emerse nella modalità di definizione di utilizzo del bene che la diocesi darebbe in comodato d'uso.

Sostanzialmente le modalità potrebbero essere tre.

La diocesi dà in comodato d'uso ventennale il terreno alla FDS che si occupa di costruire a loro spese uno stabile.

La FDS chiede la compartecipazione con la diocesi per le spese ritenendo svantaggioso un semplice comodato d'uso ventennale a fronte di un investimento importante che poi ritorna alla diocesi.

La FDS acquista il terreno (o chiede che gli sia donato) e costruisce lo stabile autonomamente.

Tutte queste possibilità hanno comunque il desiderio di un risvolto pastorale e di integrazione tutta da delineare.

Don Paolo: Propone di verificare gli effettivi costi delle modalità sopra esposte.

Don Davide: Propone di sganciare questa iniziativa dall'opera segno giubilare.

Don Aldo: Esprime perplessità riguardo al reperimento delle risorse per l'opera segno.

Don Francesco S: Crede che un eventuale investimento su un'opera segno legata al mondo della disabilità, pur avendo una perdita a livello economico, abbia un ritorno in termini di testimonianza, di solidarietà ecc.

Sarebbe favorevole a non chiudere la discussione, ma la tempistica non è quella del giubileo 2025.

Rimanda la discussione sulla fattibilità e sostenibilità dell'opera segno.

Giulia Colosio: Aggiorna tutti riguardo alla situazione della falegnameria rispetto agli spazi, le incongruenze legislative, ecc. Emerge la necessità di spostare la falegnameria.

In questa condizione di precarietà la questione più pericolosa è il fatto che gli infortuni non sono coperti da assicurazione e si può prospettare il rischio di conseguenze penali per i responsabili e legali rappresentanti. La falegnameria va o chiusa o spostata.

Il costo dello spostamento si stima tra i 60 e gli 80 mila euro. Lo spostamento accanto a Rikrea potrebbe essere utile per la collaborazione.

Elenca una serie di costi.

Vescovo Franco: Riassumendo la questione, allarga la prospettiva chiedendo di tener conto anche della situazione delle varie parrocchie e necessità.

Don Davide: Segnala che se non ci sono soldi da spendere per l'opera segno stiamo perdendo tempo.

Don Paolo G: Propone di sostenere lo spostamento della falegnameria anche se non è opera segno per non perdere la bella realtà. Per la questione della FDS invece propone di mandare avanti le trattative informative, magari a livello più cittadino.

Vescovo Franco: dà mandato al consiglio affari economici per verificare un budget che potrebbe essere disponibile a sostenere una delle due opere che vengono sganciate però dalla qualifica di opera segno.

3. Varie ed eventuali

Don Francesco S: Aggiorna tutti sui prossimi passi del CPD. Si desidera partire da ottobre/novembre. L'idea di fondo è quella di trasportare su livello diocesano le logiche dei rinnovati consigli pastorali.

Il nodo è quello del rappresentante di vicaria che a volte è una formalità, una presenza passiva.

Presenta l'assemblea diocesana di giugno come luogo di interscambio tra le diverse esperienze.

Don Davide: Aggiorna il CP sulla possibilità di partire con due gruppi dei 10 comandamenti, uno a Senigallia e uno a Ostra. Senigallia decide di partire a inizio anno pastorale.

Si discute l'opportunità di farne partire due in contemporanea.

In particolare il Vescovo, pur stimando il percorso, richiama la necessità di condividere la volontà di far partire questi cammini prima di averli già decisi. In particolare, il cammino dei 10 comandamenti necessita di avere un riferimento diocesano.

Don Paolo G: Evidenzia la necessità di avere un coordinamento diocesano per evitare che le iniziative personali prendano il sopravvento sulle dinamiche diocesane.

Il verbalizzatore
Don Mirco Micci

Seduta del 17/09/25 – 33/2025

Presenti alla sessione: S.E. Mons Franco Manenti, Don Paolo Gasperini, don Mirco Micci, don Paolo Campolucci, don Giuseppe Giacani, don Francesco Savini, don Aldo Piergiovanni, don Davide Barazzoni, don Emanuele Piazzai, don Andrea Franceschini, don Luigi Imperio, don Mauro Mattioli, don Mario Camborata, don Emanuele Lauretani.

Assenti giustificati: don Leonardo Pelonara, p. Vincenzo Brocanelli.

Riflessione da parte del Vescovo Franco sull'anno pastorale con uno sguardo particolare alla fase finale del Sinodo della Chiesa Italiana

Vescovo Franco: Dando il via ai lavori fa una sintesi sul cammino sinodale che ci aspetta e sul tempo del giubileo che stiamo ancora vivendo

1. Calendario dell'anno pastorale e formazione permanente dei presbiteri

Don Francesco S: Presenta il calendario pastorale diocesano e annuncia l'inizio dei lavori in vista della formazione del Consiglio pastorale diocesano.

Aggiorna anche sui temi della formazione permanente del clero. Ad ottobre il tema riguarderà l'evangelizzazione delle famiglie, e in modo straordinario anche il tema della tutela dei minori, preceduto da un incontro pubblico. A novembre il tema saranno i giovani.

Ricorda anche l'invito arrivato alle parrocchie per l'individuazione di famiglie disponibili ad accompagnare nella pastorale 0-6.

Comunica che la due giorni residenziale del clero sarà condivisa nuovamente con il clero di Ancona, sempre sul tema della pastorale familiare. Il documento "itinerari catecumenali per la vita matrimoniale" sarà il testo preso in oggetto di studio.

Don Paolo G: Definisce meglio la proposta di incontro con il servizio tutela minori.

Don Andrea F: Ragguaglia i presenti sul documento degli "itinerari catecumenali per la vita matrimoniale" e su come verranno svolti i lavori della residenziale.

Don Luigi I: Si chiede se tutte queste iniziative presentate non diano per scontato l'annuncio di fede, del Kerygma, che stanno a fondamento di queste altre proposte pastorali.

Don Davide: Sottolinea che quando si parla di catecumenato si vuole sottolineare proprio il fatto che non si può dare per scontata la fede. Pensa che questo tempo ci esponga a frustrazioni che non possiamo evitare. E' del parere però che

tali cambiamenti che ci scomodano, ci diano la direzione, la prospettiva verso la quale camminare.

Don Paolo G: Crede che questo documento non serva per dire primariamente cosa fare, ma ad avviare un cambio di mentalità, che prevede un tempo lungo e perseveranza. Si tratterà di leggere anche il testo sul cammino sinodale della chiesa italiana in questa chiave.

Propone un incontro per chi vuole, per presentare il documento del sinodo dei vescovi.

Don Emanuele P: Crede che la prospettiva sia quella di un lavoro paziente e su misura per chi non è vicino, così come si fa con i ragazzi, con i catecumeni, ecc.

Vede che tra le famiglie coinvolte nel progetto 0-6, c'è una forte motivazione. Allora si domanda se il problema sia lo scetticismo dei preti e non il coinvolgimento delle famiglie.

Don Davide B: Crede che sia necessario trovare un dialogo tra consiglio presbiterale e CPD per alcuni temi in modo da dialogare e camminare insieme.

Don Francesco S: Riprende la perplessità di don Luigi chiedendosi quale sia la scelta ottimale. Anche il diventare “duri e puri” ritiene non corrisponda all'opera di Cristo, anche se d'altra parte c'è una sequela radicale che va annunciata e proposta. Crede che una riflessione seria su questa questione ci aiuti a non essere né annacquati, né duri e puri.

Don Emanuele L: Una questione da mettere a tema è la responsabilità/corresponsabilità dei laici, come forma di incoraggiamento, di condivisione di responsabilità.

Vescovo Franco: Riprende le fila della condivisione sottolineando quanto siano vere le parole del papa sul cambiamento d'epoca. Ritiene senz'altro necessario ripensare l'attività pastorale dentro questo scenario, credendo fermamente che il Signore sta comunque operando anche in ciò che non è immediatamente visibile. Incoraggia la condivisione fraterna su questi temi per far fronte insieme a questa sfida.

2. Varie ed eventuali

Vescovo Franco: Il vescovo chiede di entrare nel documento sinodale in questo anno che abbiamo davanti. Si auspica sia oggetto di dialogo anche nelle vicarie.

Don Davide B: Aggiorna il consiglio presbiterale sulle nomine di formazione permanente del clero per fasce d'età. Don Paolo Gasperini accetta l'incarico

di accompagnare i sacerdoti più anziani. Don Mario Camborata comunica che vorrebbe non prendere più l'incarico per i preti di mezza età. Don Emanuele Lauretani accompagnerà i preti giovani.

Aggiorna anche sulla situazione dell'ordine dei templari. E' cambiato il loro statuto, ora sono APS. In altre diocesi non sono più ben accolti nel loro servizio. A Chiaravalle avevano un locale per ritrovarsi, ora non si vedono più. Si concorda sul fatto che possono partecipare alle varie celebrazioni, ma non con l'abito.

Don Aldo: Ragguaglia sull'arrivo del servo di Maria per la chiesa di San Martino. Non si è più certi del suo arrivo.

Lunedì 22, verrà il commissario Castelli per la cattedrale. Aggiorna sullo stato dei lavori.

Il verbalizzatore
Don Mirco Micci

UFFICIO AMMINISTRATIVO DIOCESANO

RIPARTIZIONE FONDI CEI 8X1000
ASSEGNAZIONI 2025 PER L'ANNO 2026
DIOCESI DI SENIGALLIA

ESIGENZE DI CULTO E PASTORALE

Capitoli	Beneficiario	Assegnato
B. CURA DELLE ANIME		
1. Curia diocesana e attività pasto- rali diocesane e parrocchiali	1. Curia diocesana	235.337,71
	2. Centri pastorali diocesani	80.000,00
	3. Promozione sostegno chiesa	1.000,00
	4. Archivio diocesano	2.500,00
	5. Biblioteca diocesana	2.500,00
	6. Parrocchia Cattedrale	15.000,00
	7. Parrocchia di Marotta	8.000,00
	8. Parrocchia di Ripe	7.000,00
	9. Parrocchia di Castelcolonna	8.000,00
	10. Parrocchia di S. Silvestro	5.000,00
	11. Parrocchia di Cesanella	5.000,00
	12. Parrocchia di Monte San Vito	7.500,00
	13. Parrocchia di Belvedere	2.500,00
	14. Parrocchia di Roncitelli	2.500,00
	15. Parrocchia di Montemarciano	5.000,00
	16. Parrocchia San Medardo - Arcevia	3.000,00
	17. Parrocchia Casine di Ostra	3.000,00
3. Mezzi di comunicazione sociale a finalità pastorale	1. Mezzi di comunicazione sociale	20.000,00
4. Formazione teologico pastorale del popolo di Dio	1. Seminario regionale	18.796,00
	2. Rette Seminaristi facoltà teologica	30.000,00
	3. Istituto di Scienze religiose	5.168,00
	4. Istituto Teologico Marchigiano	4.134,00

C. SCOPI MISSIONARI		
1. Centro missionario e animazione missionaria delle comunità diocesane e parrocchiali	1. Centro missionario diocesano	2.000,00
3. Iniziative di cultura religiosa	1. Iniziative cultura religiosa	50.000,00
Totale assegnazioni esigenze di culto e pastorale		522.935,71

INTERVENTI CARITATIVI

Capitoli	Schede per CEI: beneficiario	Assegnato
B. DISTRIBUZIONE AIUTI NON IMMEDIATI A PERSONE BISOGNOSE		
1. Da parte della Diocesi	1. Bisognosi Diocesi (carità del Vescovo)	50.000,00
C. OPERE CARITATIVE DIOCESANE		
2. in favore di famiglie particolarmente disagiate - attraverso eventuale Ente Caritas	1. Casa di accoglienza "Stella"	110.000,00
4. in favore di categorie economicamente fragili (quali precari, disoccupati e giovani in cerca di lavoro) - attraverso eventuale Ente Caritas	1. Fondo di Solidarietà Caritas	50.000,00
8. in favore di persone senza fissa dimora - attraverso eventuale Ente Caritas	1. Centro di Solidarietà	287.557,78
Totale assegnazioni interventi caritativi		497.557,78

NECROLOGI

DON VITTORIO MENCUCCI (+ 30 SETTEMBRE 2025)

Martedì 30 settembre 2025 alle ore 17.30 presso la propria abitazione in via dei Gerani, a Senigallia è deceduto don Vittorio Mencucci.

Nato a Ripe nel 1935, è stato ordinato sacerdote nella Cattedrale di Senigallia il 18 marzo 1961 da mons. Umberto Ravetta. Iniziò il suo servizio pastorale come cappellano nella parrocchia del Portone di Senigallia.

Nel 1963 si reca a Milano per gli studi universitari e dopo aver conseguito la licenza in teologia, consegue la laurea in Filosofia.

Dal 1969 è docente di filosofia nel Liceo Classico statale “Giovanni Berchet” a Milano, dopo essere stato insegnante di religione presso l’ Istituto tecnico “Cattaneo” nella stessa città.

Torna a Senigallia nel 1974 e riceve la cattedra di Filosofia al Liceo classico ‘Peticari’ e al Liceo scientifico ‘Enrico Medi’.

Diversi, nel tempo, i suoi servizi pastorali: nella cappellania di San Domenico, a Corinaldo, a Sant’Angelo di Senigallia, dal 2005 parroco della parrocchia di San Giovanni Battista a Scapezzano.

E’ stato molto legato alle comunità cristiane che ha servito: nel dialogo profondo e aperto con le persone, nel desiderio di aprire strade inedite di pastorale, nella cura delle opere d’arte di cui ha promosso il restauro (tra tutte ricordiamo ‘Il volto dell’Eterno Padre’, attribuito alla scuola urbinata di Giovanni Santi, la S. Cecilia di Bruno D’Arcevia), nel creare spazi per il confronto e la fruizione di quanto può nutrire l’anima.

Non ha mai smesso di porsi domande, don Vittorio. I suoi studi e la docenza hanno nutrito tante riflessioni, spesso scomode, sul rapporto tra fede e cultura, il senso profondo dell’essere chiesa in un mondo in continuo cambiamento.

Protagonista di tante pagine della vita culturale cittadina, è stato tra i fondatori dell’Università per Anziani, del gruppo Amici della filosofia, della Scuola di Pace “V. Buccelletti”.

Ha scritto diversi libri, tra i quali ricordiamo: “Donna sacerdote? Ma con quale Chiesa?”, “Perché cambiare. Recuperare l’uguaglianza tra i battezzati nella comunità delle origini”. E ancora, “Ripensare la fede nella fedeltà a Cristo e al proprio tempo. Critica al ritardo culturale delle omelie”, insieme a don Luigi

Gianantoni; “Ma intanto il mondo cambia, eppur si muove”, “Ma liberaci dal sacro... Vivere il Vangelo nella modernità”.

La Chiesa di Senigallia esprime il suo profondo cordoglio, nella preghiera di affidamento al Padre buono e nel ringraziamento per quanto don Vittorio ha donato nei suoi molteplici ambiti di impegno.

Quante e quanti hanno visto in don Vittorio un punto di riferimento per interrogare i tanti volti della spiritualità e per trovare la bellezza della Parola, sapranno custodire la sua sana inquietudine che ha fatto del Vangelo guida costante e riferimento di profonda libertà.

I funerali di don Vittorio si sono svolti giovedì 2 ottobre alle ore 16.00 presso la chiesa di santa Maria della neve al Portone – Senigallia, presieduti dal Vescovo Franco.

SENOGALLIEN.
Beatificationis et Canonizationis.
Servi Dei HENRICI MEDI
Viri Laici et Patrisfamilias.

Con decreto dell'allora Vescovo di Senigallia Mons. Odo Fusi-Pecchi, il 26 maggio 1995, la DIOCESI DI SENIGALLIA ha introdotto la Causa di Beatificazione e Canonizzazione del Servo di Dio Prof. Enrico Medi.

PREGHIERA

O Signore, noi Ti ringraziamo per i doni di bontà e di grazia che hai effuso in Enrico Medi.

Affettuoso padre di famiglia, insigne cultore di scienza, ardente di amore alla Eucaristia e alla Madonna, ha testimoniato la sua fede in Dio nel mondo della cultura e ha comunicato largamente al popolo cristiano la sua gioia nel magnificare le opere della creazione.

Nei giovani alimentò la speranza, servì generosamente i poveri, partecipò responsabilmente alla vita civile e sociale della comunità.

Ti chiediamo che siano riconosciute le sue virtù a lode della Tua gloria, a nostro esempio e sostegno nelle alterne vicende quotidiane.

Per i meriti di Cristo Crocefisso e Risorto.

– Per rilasciare testimonianze, consegnare scritti, audiocassette o altri documenti, per richiesta di immagini, biografie e per relazioni di grazie ricevute rivolgersi a:

CAUSA ENRICO MEDI Piazza Giuseppe Garibaldi (già del Duomo), 3
60019 SENIGALLIA (AN) - Tel. e Fax 071.7920709.
E-mail: diocesi@senigallia.chiesacattolica.it

– Per eventuali offerte a favore della Diocesi per le spese per la causa di beatificazione servirsi del conto corrente postale n. **17240607** intestato a Diocesi di Senigallia, Piazza Garibaldi n. 3, specificando nella causale “LIBERA OFFERTA PRO BEATIFICAZIONE PROF. ENRICO MEDI”.

AI SIGNORI AGENTI POSTALI

In caso di mancata consegna, il portalelettere è pregato di rinviare all'Ufficio Postale di Ancona Passo Varano che lo rinverrà al mittente (che pagherà la tassa di rispedizione) specificando il motivo con una X al quadratino corrispondente. Grazie.

- ☐ CHIUSO
- ☐ DECEDUTO
- ☐ RIFIUTATO
- ☐ TRASFERITO

- ☐ SCONOSCIUTO
- ☐ INDIRIZZO INSUFFICIENTE
- ☐ DUPLICATO
- ☐